

CCCXX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 14 OTTOBRE 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	12175
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	12175
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (374)	12175
PRESIDENTE	12175
GATTO	12175
BERTI GIUSEPPE fu Angelo	12180
BORSELLINO	12187, 12188
LACONI	12190

La seduta comincia alle 10,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Giuntoli Grazia e Spoleti.

(I congedi sono concessi).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Almirante e Longhena hanno dichiarato di non aver la possibilità di partecipare ai lavori della Commissione speciale per

l'esame del disegno di legge sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. Pertanto, sono stati chiamati a sostituirli gli onorevoli Roberti e Bertinelli.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (374).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

È iscritto a parlare l'onorevole Gatto. Ne ha facoltà.

GATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlando l'anno scorso sul bilancio del Ministero dell'interno ebbi occasione di dire che io approvavo detto bilancio perché vedevo nell'opera del ministro dell'interno una opera tesa a ricostruire l'autorità dello Stato, senza della quale vi può essere arbitrio ma non vi può essere mai vera libertà. Penso che discutendo oggi, a un anno di distanza, sullo stesso argomento, si possa tranquillamente dire che in Italia si è raggiunta la stabilizzazione dell'ordine pubblico e che le forze dello Stato sono oggi in grado di fronteggiare qualsiasi situazione che si presentasse tendente a minare, a disgregare l'organizzazione statale e le istituzioni che il popolo italiano si è date.

L'estrema sinistra accusa il Governo di usare la polizia con criterio di classe e di fare quasi dello squadristo di Stato ed espone un complesso di fatti, che, secondo essa, dovrebbero portare a tale conclusione. Noi abbiamo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

sentito tante volte in quest'aula — vorrei dire che è quasi all'ordine del giorno di ogni seduta — discutere su fatti accaduti nel nostro paese e che hanno riferimento alla polizia; e abbiamo sempre assistito a questo fenomeno: che le versioni dei fatti stessi sono profondamente diverse: quelle del Governo sono profondamente diverse da quelle dell'estrema sinistra.

Noi riteniamo che sia errato il sistema di voler giudicare l'opera di un ministero e di un ministro attraverso l'esame di singoli episodi. Penserà il ministro a controbattere le accuse che sono stati portate in questa aula negli interventi di questi giorni. Io penso, ripeto, che non sia possibile, attraverso uno o più episodi, dare un giudizio sull'opera del ministero e del ministro, specialmente quando si sa che il corpo della polizia è composto di varie migliaia di individui e quando si sa che l'uomo è uomo e che può sempre in qualche occasione andare oltre le disposizioni impartitegli, quando si sa che è nella natura umana talvolta errare. Ma non si può, in base a qualche episodio, giudicare l'attività di tutto un corpo di polizia!

Il giudizio deve essere dato complessivamente e questo è molto diverso da quello che danno le sinistre. In Italia vi è la libertà: anzitutto vi è la libertà di parola, e basta pensare a tutte le minacce che noi sentiamo continuamente fare contro il Governo e la democrazia cristiana per convincersene.

Vi è la libertà di associazione: basta riferirsi al discorso dell'onorevole Gaetano Invernizzi di ieri, il quale ha affermato che decine di migliaia di lavoratori si sono riuniti in varie città d'Italia. In Italia vi è il rispetto della persona umana: basta pensare che nei nostri giudizi gli imputati, quando vanno dinanzi ai giudici, continuano imperturbati a negare le imputazioni, vanno, cioè, al giudizio in uno stato normale. Basta pensare che, purtroppo, nel nostro paese accadono troppo spesso dei conflitti a fuoco il che sta a dimostrare che le armi le hanno anche coloro che non dovrebbero averle, per giudicare quanta libertà vi sia. E la polizia è usata, sì, come forza dello Stato, ma come forza dello Stato tendente a tenere negli argini della legalità tutti i cittadini ed a far rispettare la legge.

E non è colpa del Governo se la forza dello Stato deve essere usata più spesso in una direzione piuttosto che in un'altra! Il Governo ha dimostrato, quando si è presentata l'occasione di dover agire anche in altre direzioni, di agire con energia e

con immediatezza, il che significa che effettivamente l'azione della polizia è al disopra delle passioni e delle parti.

Io penso che una domanda ci si potrebbe fare; è possibile, in materia di ordine pubblico, fare qualche cosa di più di quel molto che è già stato fatto? Vorrei spiegarmi con qualche esempio: io dirò certamente bene della polizia se arresterà il criminale che ha fatto scoppiare una bomba sulla pubblica via, ma direi molto meglio se essa avesse potuto arrestare questo criminale prima ancora che avesse potuto giungere sul luogo del delitto. Io certamente sarei grato alla « celere » se questa mi ammanettasse il Griso che don Rodrigo ha mandato nella via per impedire le nozze con Lucia Mondella, ma sarei ancora più grato alla polizia se quel qualunque Ferrer avesse, attraverso il rigore della prova, deferito all'autorità giudiziaria Don Rodrigo prima ancora che Don Rodrigo avesse mandato il Griso sulla via per impedire le nozze di Lucia Mondella.

Voglio dire, con questo, che mi pare che il problema dell'ordine pubblico sia stato fino ad oggi impostato come un problema di contrapposizione della forza dello Stato ad quelle forze che eventualmente tendessero ad agire contro lo Stato, a ribellarsi all'imperio della legge. E questo è bene. Ma mi sembra sia necessario fare un passo più avanti, dare cioè degli occhi alla polizia e metterla in condizione non solo di reprimere il delitto, ma possibilmente anche di prevenirlo.

Il Parlamento ha dato una legge all'onorevole ministro: è la legge sul reperimento delle armi, legge importantissima, perché legge indubbiamente preventiva. Noi saremmo grati al ministro se egli avesse la cortesia di dirci quali sono stati i risultati che l'attuazione di questa legge ha dato in questo ultimo scorcio di tempo, dopo gli ultimi dati che egli ha comunicato al Parlamento. Gli saremmo grati, perché in questi ultimi tempi abbiamo visto tanti processi a carico dei soliti detentori della solita rivoltella calibro 9, quando, invece, in Italia armi ve ne sono ancora molte, di tutte le specie, ed ammassate come in armerie!

Potenziare questa attività del reperimento delle armi credo sarebbe opera preventiva saggia e doverosa da parte del Governo. Noi abbiamo la sensazione che effettivamente il ministro si sia posto sulla via di creare una polizia che abbia anche gli occhi. Così ad esempio, sappiamo che è stato istituito un ufficio interprovinciale per il controllo sugli stranieri; innovazione indubbiamente preven-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

tiva, innovazione ottima; ma noi pensiamo che su questa via si debba andare più oltre e che sia necessario potenziare questi corpi specializzati o crearne altri con attività specificata, che abbiano lo scopo di prevenire l'attività criminosa.

Nella discussione sul bilancio dell'anno scorso, noi segnalammo all'onorevole ministro un'altra grave situazione: quella derivante dalla rivalità purtroppo esistente fra polizia ed arma dei carabinieri. È un argomento di una delicatezza straordinaria, vorrei dire di una delicatezza senza precedenti: ma, purtroppo, è un problema che esiste e, poiché è un problema che esiste, noi non possiamo tener gli occhi chiusi di fronte a questa verità. Pensiamo che il ministro abbia l'autorità e la capacità per poterlo risolvere e che esso vada risolto su un piano di netta distinzione dei compiti e della giurisdizione dei due corpi.

Noi pensiamo ancora che si debba addivenire alla riduzione dei servizi della polizia. Sappiamo che oggi molti agenti — chi gira per gli uffici lo vede — che molti, troppi agenti sono impiegati in servizi puramente burocratici. So che il ministro chiede l'elenco di tali agenti, so che il ministro ordina che essi vengano destinati nuovamente ai servizi attivi, ma io vorrei quasi dire all'onorevole ministro che non chieda più queste informazioni, perché con esse si mettono i questori nella situazione o di dire una bugia o di commettere un atto di insubordinazione. Il questore risponderà, assicurando che tutti coloro che erano adibiti ai servizi burocratici sono stati rimessi ai servizi attivi o negherà addirittura che degli agenti fossero dislocati nei servizi burocratici; e dirà una bugia, oppure, se vorrà dire la verità, il questore dirà che non può spostare questi agenti perché l'ufficio non andrebbe avanti e così continuerà ad impiegarli nei servizi burocratici anziché nei servizi attivi.

E le ispezioni avranno questo risultato: o l'ispettore è un uomo pratico, che sa come stanno le cose, e allora egli stesso si renderà conto che il servizio non può funzionare senza questi agenti impiegati nei servizi burocratici e a sua volta dirà una bugia, oppure questo ispettore non si intende del servizio, ed allora sarà molto facile al questore dar da intendere all'ispettore luciole per lanterne, come avviene di consueto.

Si può, a mio parere, rimediare a tutto ciò riducendo i compiti amministrativi della pubblica sicurezza. In fondo, ciò che è neces-

sario ed è urgente è di fare un nuovo testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

La legge del 20 marzo 1865 era una legge, per l'epoca, indubbiamente ottima, era un lavoro poderoso che raccoglieva e coordinava le disposizioni di pubblica sicurezza che erano state emanate nei vari staterelli di cui si componeva allora l'Italia; ma la legge ha 80 anni di anzianità, e mentre in questi 80 anni la vita del nostro paese ha camminato, la legge è rimasta ferma.

Nel 1865 era indubbiamente saggio far obbligo ai gestori di alberghi, osterie o caffè di tenere accesa alla porta principale dello stabilimento una lanterna « dall'imbrunire al chiudimento dell'esercizio », come diceva la legge; oggi, sia pure modernizzata la lanterna in una lampadina, è certamente ridicola questa disposizione che impone ad un caffè « Aragno » o « Florian » di tenere la lanterna o la lampadina fuori della porta.

E pensiamo che nel compilare il nuovo testo unico delle leggi di pubblica sicurezza sia necessario tener molto conto del parere e della esperienza dei tecnici, specialmente dei tecnici pratici, di coloro, cioè, che sono chiamati di giorno in giorno ad applicare la legge, più che non dei tecnici teorici, i quali fanno delle ottime costruzioni giuridiche, ma che, in pratica, quando si devono applicare, hanno sempre qualche congiuntura che scricchiola e che non va.

E ritengo, ancora, che si debba togliere la maggior quantità possibile di funzioni burocratiche alla polizia. In certe materie noi vediamo che vi è il contemporaneo intervento del comune, dell'ufficio del registro e della prefettura, cioè di un complesso di organi amministrativi. Sarebbe meglio dare tutte le funzioni amministrative a questi enti e far intervenire la polizia solo dove vi è un qualche cosa che tocca direttamente l'ordine pubblico.

E ancora è necessario fare il possibile per trattare bene gli impiegati.

Nel bilancio dell'anno scorso io ebbi a sostenere la necessità della indegnità di ordine pubblico per i funzionari di questura; l'onorevole ministro ha presentato la legge relativa, ed io gliene sono grato. L'anno scorso parlai pure dei diritti di segreteria che potevano essere introdotti anche nell'amministrazione della pubblica sicurezza.

In fondo chi spende migliaia di lire per avere un passaporto turistico, chi chiede un porto d'armi per andare a caccia, chi rinnova una licenza, non può preoccuparsi di pagare le 30, 40, 50 lire per un diritto di segreteria.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

Il diritto di segreteria si potrà giudicare bene o male in linea astratta e teorica, ma ormai quasi tutte le amministrazioni ne fanno uso: poche sono quelle che non lo hanno adottato. E, allora, ci chiediamo perché la polizia non debba usarlo! Sarebbe forse poca cosa, ma, divisa fra i funzionari, costituirebbe uno stimolo per farli lavorare più volentieri.

Parlando, or non è molto, sul bilancio della giustizia, ho auspicato che si addivenga al più presto possibile all'attuazione di tutti gli istituti previsti dalla Costituzione. Ripeto, in questa sede, che questa è una necessità per una vita normale dello Stato: altrimenti, lo Stato si troverà come un corpo che manchi o di lingua, e allora non ci si può più comprendere, o di braccia, e allora non ci si può più dare la mano. In fondo, io penso che l'attuazione di tutti i precetti costituzionali servirà a meglio contenere e a meglio disciplinare questo dialogo, talvolta tumultuoso, che si svolge fra maggioranza e opposizione. Si è parlato in questi giorni di tenere questo dialogo su un terreno di maggiore comprensione. Io parlo qui a titolo esclusivamente e assolutamente personale. L'argomento vorrei dire che è superato dalle ultime dichiarazioni fatte dall'onorevole Togliatti, a proposito delle quali le prime indiscrezioni giornalistiche erano state commentate dal presidente del Consiglio con una frase sintetica ma espressiva: « Se son rose fioriranno! ».

Effettivamente, onorevoli colleghi dell'altra parte della Camera, vi è un senso di spiegabile diffidenza da parte nostra, perché sentiamo troppo spesso succedersi alle proferte di distensione le minacce, e talvolta osserviamo che il linguaggio che adopera la base è diverso e certamente molto meno diplomatico del linguaggio che si adopera al centro e di quello che si adopera quando si vogliono fare dichiarazioni ufficiali. Ed abbiamo di fronte a noi visioni di situazioni di altri Stati dove voi siete al potere, le quali ci preoccupano gravemente.

Noi pensiamo che sarebbe auspicabile che, pur fra le diversissime opposte concezioni, pur rimanendo i nostri punti di partenza assolutamente (come sono) inconciliabili, questo dialogo, che è continuo fra maggioranza e minoranza, si svolgesse in un'atmosfera meno pesante. Già nel discorso dello scorso anno auspicammo che, almeno alla Camera, si tenesse da parte di tutti noi un linguaggio più diplomatico. Dicemmo allora che, se tutti noi ci sforzassimo di chiamare il mezzano — come fa il Parini — « zelatore di arcani uffici », il mezzano rimarrebbe

sempre mezzano: il concetto sarebbe il medesimo e l'opposizione potrebbe lo stesso fare l'opposizione alla maggioranza e al Governo. Ma certamente questa maggiore eleganza di frasi ammorbirebbe, almeno in quest'aula, i rapporti fra maggioranza e minoranza.

Noi abbiamo la convinzione che la realizzazione dei precetti costituzionali servirà a contenere meglio il dialogo fra di noi. Però abbiamo un dubbio, che speriamo non sia fondato, ma lo abbiamo: cioè, che l'estrema sinistra non intenda sempre rispettare la Costituzione. Indubbiamente, la mancanza, ad esempio, a tutt'oggi dell'attuazione dell'articolo 75 della Costituzione, che ha riferimento al *referendum*, può non certo fare approvare, ma comunque far comprendere come, non essendo ancora funzionante lo strumento costituzionale, in certi momenti la minoranza intenda sentire direttamente l'opinione del paese. Ma noi pensiamo che, se voi avevate un concetto rigido di tutta l'importanza della Costituzione e una volontà ferma e decisa di rispettarla non avreste dovuto fare un appello al paese, in relazione ad un patto internazionale, perché questo è espressamente vietato dalla Costituzione.

Un altro punto che divide profondamente noi da voi è la concezione stessa del Parlamento. Anche qui noi abbiamo un dubbio: che voi non crediate nel Parlamento; che voi non crediate nella importanza della sua funzione. Ed è questa, in fondo, a mio parere, la questione più grossa che ci divide. Voi fate una opposizione preconcepita al Governo. Ora, noi comprendiamo come si possa criticare tanta parte della attività di un uomo, ma qualche cosa, per lo meno una volta, quest'uomo avrà pur fatto di bene! Possibile che ciò non sia veramente mai capitato? Quando questa opposizione è così preconcepita essa allora determina uno svilimento della funzione parlamentare. Ed ancora, vedete, in quest'aula sono accaduti degli episodi veramente spiacevoli, episodi che il Presidente ha riprovato con parole talvolta molto aspre nei riguardi dei deputati. Ebbene, io posso comprendere che talvolta l'ira, il temperamento acceso di qualcuno di noi, possa portare anche a gesti che noi dovremmo sforzarci in tutti i modi per la dignità di noi stessi e per la dignità di quest'aula, di evitare. Ma, vedete, vi è un episodio che ritengo il più grave di tutti: è quello del voluto errore di votazione sul patto atlantico. Quello non è stato un gesto di ribellione, non è stato uno scatto di ira, quello non è frutto di un tem-

peramento particolarmente focoso, ma un segno di disprezzo verso il Parlamento. E noi diciamo allora: se veramente questo dovesse essere vero, noi saremmo di fronte alla più grave, alla più pericolosa di tutte le manovre politiche. Perché è certa una sola cosa: che la democrazia non ha espresso che il Parlamento come istituzione che la rappresenti e come istituzione che la faccia agire.

Ed è certo che quando nel popolo è svilito il senso della dignità del Parlamento, allora il popolo è già spiritualmente pronto, ha già, vorrei dire, la base necessaria per cedere ad una nuova dittatura: di destra, di sinistra, rossa, nera, bianca, verde, non ha importanza. Ma questa, purtroppo, è la situazione spirituale in cui il popolo, quando non crede al Parlamento, viene a trovarsi. E noi non dobbiamo dimenticare che prima di sopprimere la libertà a questo nostro popolo, Mussolini poté dire che quest'aula era un'aula sorda e grigia, poté dire che le elezioni, la libera espressione della volontà del popolo, erano dei ludi cartacei, e queste frasi ebbero eco favorevole nel paese, proprio perché il paese non credeva più nel suo Parlamento: e non dobbiamo dimenticare che dopo queste frasi venne la dittatura!

Quando è svilita la dignità del Parlamento, quando il popolo non sente più rappresentato se stesso dal Parlamento, allora fatalmente nel popolo non può subentrare che un'altra idea, che un'altra concezione politica, quella della dittatura! Noi dobbiamo fare il possibile per evitare che nel nostro popolo si crei questa situazione psicologica che sarebbe pericolosissima per la sua libertà!

Che cosa noi dobbiamo fare per cercare di aumentare la dignità del Parlamento?

L'onorevole Saragat in un discorso sulla marina mercantile ebbe modo, sia pure in tono polemico, di osservare come la stampa non dia talvolta il dovuto rilievo a problemi di notevole importanza e come invece essa talvolta si soffermi su problemi che hanno molto minore importanza.

Io ho voluto rivedere un po' i vecchi giornali che facevano il resoconto della vita del Parlamento di un tempo, ancor prima del fascismo, ed ho visto come quei resoconti parlamentari fossero più fedeli, come l'attività del Parlamento fosse espressa in modo molto migliore, e come il popolo fosse molto più informato di quanto oggi la stampa non faccia.

Molte delle discussioni che avvengono in quest'aula vengono assolutamente sottaciute o quasi dalla stampa. Se accadono episodi spiacevoli, come ad esempio un pugilato,

allora i giornali, a grandi caratteri, recano titoli come questo: « Pugilato a Montecitorio ». Ma tante discussioni interessanti fatte da deputati della maggioranza o dell'opposizione che trattano problemi fondamentali, per la vita del nostro paese, vengono passate sotto silenzio.

Ora, noi comprendiamo tutte le necessità giornalistiche, ma talvolta pensiamo che la carità di patria e l'amore della libertà dovrebbero avere il sopravvento, e pensiamo che questo amore della libertà, che è connaturato, vorrei quasi dire, con la funzione e la dignità del Parlamento, sia caro alla stampa altrettanto che a noi. È un appello che rivolgiamo alla stampa perché, compresa di tutta l'importanza che presso il nostro popolo ha il sostenere la dignità del Parlamento, voglia agire in questo senso.

Si parla anche molto di cercare di migliorare e di snellire il funzionamento del Parlamento. Noi conveniamo con l'onorevole Andreotti che i decreti legge non sono stati un portato del fascismo; però dobbiamo dire che non saremmo favorevoli ad una ripresa di questo tipo di legislazione. Questi decreti legge sono un ricordo sgradito nel nostro paese. Ai decreti legge è legato un periodo non certo glorioso della storia del nostro popolo. È una via scivolosa, quella del decreto legge. Io penso che bisogna da parte nostra fare uno sforzo per non mettersi su questa via. Forse si potrà far lavorare di più le Commissioni, si potrà affidare ad esse una maggiore quantità di disegni di legge in sede legislativa, si potrà cercare di snellirne il funzionamento. Oggi, nelle Commissioni, si discute con la stessa rigidità di forme che vi è nel Parlamento. Si dovrà trovare una via che, svincolandola un po' dalle formule e dalle norme procedurali troppo rigide, agevoli la discussione. Si dovrà cercare di fare tutto questo, ma mai ricorrere ai decreti legge.

Inoltre, dobbiamo cercare in tutti i modi di aumentare il prestigio stesso dei parlamentari, perché questo prestigio ritorni poi a prestigio dell'istituzione, cioè del Parlamento. Il popolo italiano deve amarlo questo suo Parlamento, e deve vedere in esso il palladio della sua libertà; e nelle lotte che noi facciamo in quest'aula le lotte stesse per la sua libertà.

Desidero ancora, sia pure molto brevemente, toccare qualche argomento che mi sembra rivesta una certa importanza. Noi, ad esempio, non siamo riusciti a spiegarci perché il Commissariato per l'igiene e la sanità dipenda dalla Presidenza anziché dal

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

Ministero dell'interno. I funzionari amministrativi sono stati dati dal Ministero dell'interno; alla periferia sono i funzionari stessi di prefettura che agiscono e funzionano per questo Commissariato. Il medico provinciale, nell'opinione comune, è ritenuto un dipendente del prefetto, e la sua autorità è un'autorità quasi riflessa dell'autorità del prefetto. Con tutto questo non ci siamo mai spiegati perché questa branca notevolmente importante dell'organismo statale non dipenda, come dovrebbe, dal Ministero dell'interno.

E poiché ho avuto modo di nominare il prefetto, una raccomandazione vorrei fare, ed è questa: che non si diminuisca l'attività e l'importanza di questo organo, che è un po' il cuore, il centro della vita nella provincia, che è, vorrei dire, il senso stesso dello Stato nella provincia e che ha dato tante ottime prove. Si veda, nei limiti del possibile, di migliorarne un po' le condizioni: per esempio, la indennità di rappresentanza data ai prefetti è assolutamente insufficiente.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. È stata aumentata in questi giorni.

GATTO. Ne prendo atto. Passiamo ad altro argomento.

Osservo che lo stanziamento per i restauri delle chiese e degli edifici ecclesiastici è assolutamente insufficiente: sono stanziati poche decine di milioni, che dovrebbero servire alla manutenzione di un patrimonio immenso. Questo patrimonio non bisogna lasciarlo distruggere; esso è necessario per il funzionamento del culto nel quale crede la stragrande maggioranza dei cittadini italiani. È anche un immenso patrimonio artistico, che richiama il turista: non vi è nel nostro paese una chiesa che non abbia qualcosa di artistico, di bello. Noi sappiamo come questi monumenti anche isolati, lontani dai grandi centri, richiamano il turista. Se trascurati, essi perdono però la loro bellezza, rovinano: e non dobbiamo lasciare che vadano distrutti.

Durante la guerra, purtroppo, non vi è stata manutenzione di tali monumenti. Inoltre, l'aumento della popolazione e i movimenti di emigrazione e di immigrazione nei vari paesi hanno determinato la necessità della costruzione di nuove chiese. Una volta si provvedeva a questo con il contributo dei fedeli, ma esso non si è adeguato alla nuova situazione della lira. Se una volta era facile trovare un fedele che desse una liretta, non è oggi altrettanto facile trovare il fedele che dia 50 o 60 lire. Vi è quindi necessità di aumentare lo stanziamento e per le esigenze del culto

e per salvare questo immenso patrimonio artistico.

È noto — lo dice la stessa relazione — che non si è ad esempio, adeguata la « congrua » dei parroci a quanto prescrive l'articolo 30 del concordato. Si veda di andare incontro almeno aumentando lo stanziamento per il restauro delle chiese e dei beni ecclesiastici. Ed io penso che, almeno su questo terreno, tutti, maggioranza e minoranza, potremo trovarci d'accordo, perché così viene conservata la casa di Dio per chi crede e viene conservato per chi non crede un patrimonio artistico rilevantisimo e che ci onora. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berti Giuseppe fu Angelo. Ne ha facoltà.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Onorevoli colleghi, è mia intenzione trattare soltanto della situazione dell'ordine pubblico e della politica del Governo in Sicilia.

Mi sia permesso di ricordare brevemente la posizione governativa, così come è stata espressa nei due più importanti discorsi dell'onorevole Scelba, quello del luglio scorso e l'altro più recente pronunciato al Senato.

L'onorevole Scelba, in fondo, dopo essersi lamentato del fatto che l'opposizione presentava in modo drammatico la situazione dell'ordine pubblico siciliano, ha affermato che era estremamente esagerato parlare di centinaia di banditi di carattere comune o politico. Nel discorso recente al Senato, a dire il vero, l'onorevole Scelba è stato meno categorico. Tuttavia, egli ha affermato che tutto andava per il meglio in Sicilia, e che viera un miglioramento della situazione, ed ha detto che da quando è ministro dell'interno, la criminalità nell'isola è diminuita dell'ottantacinque per cento.

In realtà, in questo stesso discorso veniva ad ammettere che nel 1948-49 erano stati arrestati circa un centinaio di banditi facenti parte di bande armate e responsabili di assassini e di omicidi. L'ammissione era come seppellita dall'imponenza della cifra totale che segnalava una diminuzione dell'ottantacinque per cento della criminalità in Sicilia, e la cifra fece il suo effetto in Senato, nel quale l'onorevole Scelba fu onorato non soltanto dall'unanime approvazione dei membri del Governo, ma anche dell'abbraccio dell'onorevole De Gasperi. Or bene, se la Camera lo permette, io vorrei fare oggi un esame spassionato del valore di quelle cifre, dopo avere in un certo senso sgomberato il terreno dal fenomeno Giuliano, per-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

ché non è particolarmente su questo che vorrei fermarmi, ma sugli aspetti generali della situazione dell'ordine pubblico siciliano.

Giuliano, onorevoli colleghi, è il prodotto di quattro fattori essenziali: la mafia che genera incessantemente nel suo seno il banditismo e lo utilizza ai suoi fini; lo squilibrio economico sociale e politico dell'immediato dopo guerra; l'azione di influenze politiche internazionali che hanno anche giocato in un certo momento, le quali volevano separare la Sicilia dall'Italia e si appoggiavano alle forze più torbide dell'isola; infine, Giuliano è anche un prodotto della politica delle classi dirigenti, le quali nel 1947 e fino all'aprile del 1948 si sono servite del banditismo e hanno fatto sì che questa piaga divenisse cancrena.

E non importa sapere quanto tempo Giuliano terrà ancora il campo in Sicilia. Devo dire che personalmente io pensavo che dopo le assicurazioni del ministro dell'interno, fatte già ad un anno e mezzo si sarebbero ottenuti maggiori risultati anche sul terreno della repressione. Ad ogni modo, non voglio fermarmi su questo, non voglio imputare al Governo la sua inefficienza, non voglio appesantire la mano su questo lato della questione perché, vedete, Giuliano è uno degli effetti, non è la causa del male. È un bandito, non è il banditismo. È un bandito. Ma è la mafia che genera il banditismo, è solo «una» delle manifestazioni importanti (se volete) di questo fenomeno di criminalità semif feudale, cronico, pauroso, che affligge da molti e molti anni, da decenni e decenni la Sicilia. Certo Giuliano è fenomeno che non va sottovalutato appunto perché è la espressione acuta di questa situazione politica e sociale, aggravata da interferenze gravi di politica interna e di politica internazionale.

Il Governo, ad un certo momento, ha negato che vi fossero delle interferenze politiche di carattere internazionale. Ma, onorevoli colleghi, giorni fa, o settimane fa — adesso non ricordo esattamente la data — noi abbiamo letto il testo di un documento diplomatico ufficiale, una nota dell'Unione Sovietica nella quale si diceva, in maniera esplicita e categorica, che ad un certo momento vi era stato un tentativo da parte degli Stati Uniti d'America di staccare la Sicilia dall'Italia.

Ora, questo è un fatto che noi non possiamo ignorare. Il Governo italiano, a quanto mi consta — io parlo qui sul bilancio del Ministero dell'interno, non su quello del Mini-

stero degli esteri, e quindi faccio un fuggevole accenno a questa questione — non ha smentito le dichiarazioni ufficiali di una grande potenza come l'Unione Sovietica, la quale ha dichiarato che era negli intenti precisi degli Stati Uniti d'America di staccare, ad un certo momento, la Sicilia dall'Italia. E le forze su cui gli imperialisti stranieri poggiavano erano le forze sociali più corrotte, meno sane dell'Italia: tra queste forze era il banditismo, era la mafia.

Quindi, anche volendo parlare brevemente del fenomeno Giuliano, ho dovuto fermarmi particolarmente sulle cause, sulle origini, della particolare situazione dell'ordine pubblico in Sicilia. E non è possibile, a questo proposito, non ripetere al Governo e al ministro Scelba alcune delle domande che da qualche tempo noi gli rivolgiamo, domande alle quali non è stata data finora una risposta precisa.

Prima di tutto, come si spiega che dopo l'eccidio di Portella della Ginestra, eccidio diretto contro le manifestazioni del 1° maggio, contro le classi lavoratrici, contro i comunisti, presso Giuliano vi era un capitano americano, il capitano Stern, e, infatti, fu al capitano Stern l'8 maggio che Giuliano diede il suo messaggio per Truman? In secondo luogo, risulta al Governo che allorché fu decisa la strage di Portella della Ginestra, fra coloro che parteciparono al convegno nel quale la strage fu decisa, vi era un confidente della polizia, il Ferreri, confidente dell'ispettore Messana? Informò questo confidente la polizia della strage che si stava preparando, e, se l'informò, che cosa fece la polizia, che cosa fece il Governo per evitare che la strage si compisse? Chi ha armato la mano di Giuliano, chi lo ha condotto sulla strada su cui ha marciato durante un anno e più? Ed infine, un'ultima domanda, che è quella che fa l'uomo della strada: se il capitano Stern riesce ad arrivare a Giuliano e si fa fotografare con lui, se riesce ad arrivare a Giuliano una giornalista svedese, che passa con lui alcuni giorni più o meno piacevoli, come mai le forze di polizia e il Governo non riescono a raggiungere Giuliano?

Chiusa questa parentesi, vorrei tornare alle cifre dell'onorevole Scelba e vorrei cercare di dimostrare in che cosa consiste il sofisma, la falsità delle cifre che l'onorevole Scelba, ha dato al Senato: consiste semplicemente nel fatto che il ministro dell'interno ha dimenticato di mettere in rilievo le caratteristiche particolari della mafia, per cui, per ogni delitto, catalogato come tale, vi è un

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

numero incomparabilmente più grande di delitti che non vengono alla luce. Vengono alla luce soprattutto i delitti di sangue, che sono l'ultimo anello della catena, non le taglie, i ricatti, ecc., a cui sono sottoposti decine di migliaia di cittadini.

In questa stessa Camera, nei banchi del nostro Parlamento, siedono colleghi i quali sino a poco tempo fa pagavano e, forse, pagano ancora uno scotto alle forze del banditismo per evitare di essere rapiti, e gettati in chi sa quale grotta o cisterna, in attesa che venga pagata per loro una grossa taglia. Del resto, poche settimane fa è capitato al deputato regionale Lonmonte di essere rapito, ed egli stesso ha dovuto pagare una taglia di molti e molti milioni. Questa forma di delinquenza ha, quindi, una forma capillare ed un aspetto costante, che non appare sempre dalle statistiche. Noi lo abbiamo detto e ripetuto già, ed ella, onorevole Scelba, lo sa benissimo. Se ella, quindi, avesse voluto dare un quadro esatto della situazione in Sicilia non avrebbe dovuto raccontare che tutto va per il meglio, ma avrebbe dovuto dire che le cose stanno proprio come noi abbiamo messo in evidenza. Io le debbo dare atto che nel suo discorso del 13 settembre dell'anno scorso, in fondo, ha dato ragione alla tesi che io sostengo, che non è soltanto una tesi, ma è un quadro esatto della realtà. Ella ha detto e ripeto le sue stesse parole: «né dirigenti di banca, o di industria, né grossi proprietari pagano volentieri biglietti da mille a centinaia ad un bandito». Ha ricordato anche che un signore, ad un funzionario di polizia suo amico, ha mostrato nel suo libro dei conti che cosa paga al mese ad un intermediario di Giuliano; poi ha parlato di certi grossi proprietari agrari, che pagano per conservare il loro patrimonio, i loro feudi e per avere, quindi, l'aiuto dei banditi. Ella ha parlato di dirigenti di industrie e di banche, di grossi agrari, ecc.

Quindi, se si tratta di dirigenti di industrie e di banche, oltre che di agrari, ciò significa che questa rete non soltanto copre le campagne, ma anche è inserita nell'attività stessa del commercio, delle industrie nelle città. Significa che questa cancrena è larga e profonda. Il banditismo è l'ultima espressione, se volete, la più criminale, di questa realtà. E su questo punto ella avrebbe potuto fermarsi nel suo discorso al Senato. Invece, nel suo discorso al Senato, ella ha sorvolato su questo, non ha cercato di vedere quali sono i legami che uniscono questa organizzazione criminale ai grossi agrari, ai dirigenti

industriali, ecc., che potranno qualche volta essere anche delle vittime di questo sistema — io non lo nego — ma che ad esso indubbiamente sono legati.

A parte il fatto, poi, che, allorché ella parla di questi grossi agrari che sono ricorsi ai banditi, che hanno pensato di separare la Sicilia dal resto dell'Italia valendosi di una particolare situazione internazionale, ella afferma che i loro sogni non sarebbero un problema politico. Mi permetta di dirle che ella si inganna: sono bene un problema politico, anche se oggi forse meno grave di qualche tempo fa.

Sono queste, infatti, delle forze degenerative pericolose nei confronti dei rapporti internazionali, della vita italiana, della stessa indipendenza del nostro paese. Ella ha detto, onorevole Scelba, che la mafia c'è da lungo tempo, non da quando ella è ministro dell'interno. Certo in ciò ha ragione; sarebbe veramente sciocco imputare solo a lei l'esistenza della mafia e del banditismo. Noi conosciamo la storia della criminalità siciliana e sappiamo che è un fenomeno il quale va oltre lo spazio di tempo limitato nel quale dura un governo.

Noi ci siamo permessi, però, di sottolineare come questi fenomeni di delinquenza e di banditismo abbiano assunto ultimamente delle forme acute. Io non voglio nemmeno dire che sia questa tutta colpa del Governo; c'è stata indubbiamente una situazione interna e internazionale che spingeva in questo senso, ma la colpa grave del suo Governo e della sua politica incomincia dal momento in cui voi, invece di mettere in luce la gravità della situazione, invece di colpire dove bisognava colpire vi siete adoperati a smussare gli angoli, a negare la realtà e vi siete accontentati di dire: la mafia c'è sempre stata; anzi dite: noi adesso riscontriamo un miglioramento della situazione d'ordine pubblico.

Ebbene, onorevole ministro, se ella vuol trovare un terreno obiettivo di discussione delle cause che determinano la situazione attuale dell'ordine pubblico in Sicilia, bisogna che cambi il modo di porre la questione. Non dica, come ha detto: il problema dell'onertà è comune in tutti i paesi. No, il problema dell'onertà e quello della delinquenza in Sicilia si pongono in maniera tutta particolare.

Non dica, come ha detto nel suo discorso del passato luglio, che le vittime del banditismo in Sicilia sono di gran lunga inferiori di numero a quelle del banditismo in altre regioni, considerate fra le più progredite

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

d'Italia e dove, invece, ci sarebbe il tristo primato della delinquenza. No, queste sono affermazioni gravi, onorevole Scelba. Cosa significa paragonare la situazione siciliana, alla situazione delle altre regioni più progredite d'Italia, regioni nelle quali vi sono stati scontri di partigiani e guerra civile? Ma è tutt'altra cosa! Ella dimentica che questa lotta è stata fatta combattendo per l'indipendenza della nostra nazione e per la libertà del nostro paese contro il fascismo. Dal suo punto di vista ci possono essere state delle esagerazioni, ci possono essere stati degli errori, non so, ma come si fa a fare certi paragoni!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. I partigiani non sono compresi; mi riferisco al periodo post-bellico.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. E sia pure, riferiamoci pure ai residui di questa lotta; ma come si fa a paragonare tutto ciò con una situazione cronica di criminalità e di banditismo, come si fa a dire che nelle altre regioni d'Italia la situazione sarebbe peggiore! Voi vedete bene come la stampa italiana e internazionale è costretta a parlare tutti i giorni della situazione siciliana; se fosse vero che in tutta Italia si verificano gli stessi fatti anzi se per le altre regioni la situazione fosse ancora peggiore, l'Italia dovrebbe essere una terra considerata stranamente...

Sono assurdità, onorevole ministro, è evidente. La lotta partigiana noi la giudichiamo in maniera diversa dalla sua; ma anche se la volessimo considerare per un momento dal suo punto di vista di ministro democristiano, e anche, se si vuole, uomo di destra o di estrema destra, comunque sia, la lotta partigiana non può essere equiparata al banditismo, al ricatto, alla rapina, all'abigeato.

Veda, onorevole ministro, sotto un'apparenza formale di esattezza ella spesso dimostra un fondo falso, non buono. Non so se ella crede sul serio che vi è un miglioramento grandissimo nella situazione dell'ordine pubblico in Sicilia, nella lotta contro la criminalità. Se lo credesse sul serio, le assicuro, ella sarebbe la sola persona a crederlo in questa Camera e in Italia.

Nel suo ultimo discorso al Senato ella ha detto che i siciliani si meravigliano del chiasso che si fa intorno a loro (cito sempre dal resoconto stenografico del suo discorso fatto al Senato). E riferisce quanto un suo interlocutore le avrebbe detto: « Chi si accorge in Sicilia del banditismo siciliano? ». Tutto ha un limite: chi se ne accorge? Lasciamo stare l'arma dei carabinieri che se ne accorge

in maniera continua e sanguinosa ogni giorno, lasciamo stare la stampa italiana ed europea, che magari potrà esagerare, ma non si può dire che non se ne accorga; e prendiamo la stampa siciliana. Io le posso riportare venti o trenta citazioni di questa stampa nelle quali si parla di « triste primato riservato ai siciliani », « delle bande armate che infestano le nostre pacifiche contrade » dove vi sarebbe una « situazione avvilita e demoralizzante delle popolazioni le quali hanno diritto a quella tranquillità nel lavoro che sinora è mancata », dove si dice che « le forze dell'ordine sono nella impossibilità di tutelare le persone e i loro averi ». E dopo la strage di Bellocampo si invocano leggi eccezionali, esecuzioni sommarie, ecc..

Come, chi se ne accorge! Come si fa a dire che i siciliani in Sicilia non si accorgono del banditismo o della mafia! Questo è un controsenso! Se vi è qualcuno che non si accorge del banditismo, onorevole Scelba, mi permetta di dirlo, questo qualcuno è lei. Domandi agli onorevoli Borsellino e Adonino se se ne sono accorti! Come si fa a dire delle cose simili? Un colonnello, un capitano, centinaia di ufficiali, sottufficiali e carabinieri assassinati e i giornali scrivono che non si può uscire più in là di quattro o cinque chilometri fuori di Palermo. Come, dunque, si può dire che non ci si accorge del banditismo? Io vorrei sapere chi è la persona che ha avuto questa bella trovata, chi è la persona la quale, interrogata da lei, ha detto che in Sicilia non ci si accorge del banditismo. Io le dico, onorevole Scelba, — non so se il ministro dell'interno abbia questo potere, forse non lo ha — le dico che al suo posto io questa persona l'avrei fatta arrestare. Perché o si tratta di un funzionario di polizia e allora nella migliore delle ipotesi è un imbecille; o si tratta di una persona qualsiasi, e allora è un complice, legato a questa banda di assassini. A nessuna persona equilibrata e onesta può venire in mente di dare una risposta simile.

E allora bisogna anche, onorevole Scelba, smetterla con un certo andazzo per cui, ogni volta che si viene a parlare in termini esatti della situazione in Sicilia, si trova sempre qualcuno del Governo che risponde come ha risposto lei che « l'opposizione si dedica a una propaganda veramente indecorosa e cerca di diffamare la generosa isola siciliana ». Così non è possibile continuare. Cerchiamo, invece, di trovare insieme i termini della verità obiettiva, perché questa verità esiste, si conosce ed è controllabile. Dire che non esistono né banditi né banditismo, dire che si tratta di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

fenomeni limitati a zone piccolissime, sottovalutare l'importanza del fenomeno stesso, non solo è un'assurdità, ma è una menzogna. E la menzogna assume carattere di diretta o indiretta complicità. Dire che la mafia è indebolita invece che rafforzata, significa proteggerla quando un'affermazione di questo genere viene dal Governo.

Vi sono degli argomenti — ed ella li ha avanzati — non dico per giustificare, ma per rappresentare la situazione com'è. Si dica, come ella ha detto, che questa situazione di mafia e di banditismo non è una novità. Ella l'ha detto: è un fatto quasi permanente e normale. Ci parli dunque di questo fatto permanente e normale e ci dica quali mezzi vuole impiegare il Governo per estirparlo. Ma se ella dice questo, non ha più il diritto di dire che quando si parla di mafia e di banditismo si diffama l'isola generosa, che si inventa e si esagera. E se questa situazione è permanente e normale, esaminiamola insieme vediamo di trovarne le cause obiettive.

Veda, onorevole Scelba, noi non abbiamo nessuna intenzione di diffamare la Sicilia. Io penso che diffamano la Sicilia soltanto coloro che impediscono ai siciliani stessi e agli italiani tutti di aiutare la Sicilia a uscire da questa penosa e dolorosa situazione. È una vecchia storia questa: ricordo che quando ero giovanetto lottavamo contro la mafia, contro il banditismo, così come potevamo, nel 1917, nel 1918, nel 1920, nel 1921, in provincia di Palermo; ogni volta che riprendevamo questa lotta, ci accusavano di diffamare la Sicilia. E gli uomini che sostenevano questa lotta, uno dopo l'altro, sono stati assassinati.

È una vecchia storia. Ci rendiamo conto delle caratteristiche storiche lontane (e anche delle più vicine) di questa situazione particolare, disgraziata, legata ad una situazione sociale strana, per cui tutte le classi, soprattutto le classi abbienti, conservano una mentalità feudale, anche quando feudali non sono più, ma sono diventate borghesi, industriali, commercianti.

Questo mi ricorda la definizione che Carlo Marx diede dell'Inghilterra, quando disse che in Inghilterra tutti sono borghesi, tutti hanno una mentalità borghese, non soltanto l'aristocrazia e la borghesia, ma lo stesso proletariato. Certamente, in Sicilia la tenace mentalità feudale ha fatto sì che certe abitudini siano tuttora diffuse in tutte le classi, in larga parte della popolazione, almeno per quanto concerne la Sicilia occidentale, perché bisogna fare questa distinzione, e giustamente

ella l'ha fatta, fra Sicilia occidentale ed orientale, per quanto ci siano riflessi ed infiltrazioni mafiose anche nella parte orientale dell'isola.

Ma non fermiamoci a questo. Le volevo ricordare che la pagina più bella sulla Sicilia e sui siciliani è stata scritta 80 anni fa da Carlo Marx nel suo articolo apparso sull'*Herald Tribune* di New York alla vigilia degli eventi del 1860: « La Sicilia e i siciliani ». È un esame storico della situazione siciliana, un esame politico dei rapporti di classe, una constatazione della presenza di una feudalità particolarmente forte, la constatazione della miseria delle masse contadine. E di questi fenomeni, di cui ancora oggi discutiamo, Carlo Marx si occupava in quell'articolo, dicendo: « Nessun popolo ha tanto lottato per la libertà quanto la Sicilia e i siciliani ! ». E poi metteva in luce le tradizioni, la storia del popolo siciliano, che è storia di lotte contro le oppressioni e le invasioni !

Se permette, onorevole ministro, il suo discorso al Senato è stato anche peggiore dei precedenti, perché ella a differenza di quanto ha fatto per altri discorsi, ha sorvolato sulla mafia, non ha sottolineato le sue radici sociali e politiche. Eppure, nei suoi discorsi precedenti ella aveva detto che il banditismo è derivato dal fenomeno più largo e generale della mafia, la quale, ella ha detto, « trova protezione in sfere molto elevate che essa protegge a sua volta ».

In ciò è la gravità della situazione in Sicilia, questa è la causa della gravità della situazione siciliana, questa impunità, questa onnipotenza della mafia ! Ma le protezioni, le « sfere molto elevate » ella non le ha individuate, sia pure a distanza di un anno e mezzo da quel suo discorso. E non solo: ma il Governo non ha nemmeno proposto provvedimenti per arginare questa situazione, per far fronte a questa situazione !

Se noi, onorevole Scelba, facciamo una colpa a lei, secondo l'opinione mia e del mio gruppo, la colpa principale sua e del suo Governo non è tanto quella di non avere rintracciato il bandito Giuliano, non è quella di essersi lasciato battere dalle giornaliste svedesi nelle operazioni di polizia, ma quella di non avere individuato queste « sfere elevate » protette dalla mafia e che a loro volta proteggono la mafia ! Non importa il partito, poiché io, a nome di coloro che siedono su questi banchi, le dico: le colpisca, a qualsiasi partito appartengano ! (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

Guardi, ella aveva avuto delle indicazioni. Accenno rapidamente al rapporto del generale Branca, ai rapporti del maggiore — adesso tenente colonnello — dei carabinieri Angrisani ed al rapporto Vicari, di cui non si conosce ancora bene il contenuto. Ella potrebbe dire qualcosa sul contenuto del rapporto Vicari. Perché sa, onorevole Scelba, queste cose si tengono segrete, ma ad un certo momento vengono alla luce ed è meglio che ci dica ella stessa di che si tratta altrimenti, fra uno, due, tre mesi, allorquando saremo costretti a ridiscutere della situazione in Sicilia, il rapporto Vicari verrà di nuovo fuori. Io so soltanto ciò che ha detto la stampa. Non ho nessuna informazione segreta. Ma ciò che dice la stampa è grave di per sé. È stato stampato, per esempio, che il rapporto Vicari è stato cestinato perché accusava delle alte personalità.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non ha mai accusato alcuno. Il prefetto Vicari non ha mai accusato alcuna personalità politica.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. In questo caso devo dire, onorevole Scelba, che le informazioni largamente riportate sulla stampa, non soltanto comunista o socialista ma anche sulla stampa governativa, sono per lo meno strane. Ed è per lo meno strano che il generale dei carabinieri Branca o il tenente colonnello Angrisani abbiano accusato qualcuno e il prefetto Vicari non lo abbia fatto.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il rapporto Branca è del 1946. Non confondiamo il 1946 con il 1949. Si tratta di situazioni, persone e cose diverse.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Il prefetto Vicari, egli stesso in conversazioni private, si è espresso in una certa maniera, in una certa forma nei confronti delle cause che permettevano il permanere di questa situazione in Sicilia.

Ella ha sminuito, ha tentato di sminuire la gravità della situazione, ma se noi diamo una scorsa molto rapida a quanto è avvenuto dal 9 agosto al 30 settembre, soltanto leggendo i titoli dei giornali, leggiamo: il 9 agosto: « Scontro a bombe a mano fra banditi e carabinieri. Un carabiniere ucciso; due autocarri, una automobile svaligiati »; il 10 agosto: « Giuliano ha chiesto un miliardo per il riscatto di un ex deputato rapito. Ancora un agente gravemente ferito a Partinico »; l'11: « Un altro agente ferito in un attacco a fuoco a Partinico »; il 12: « L'arresto di due agrari. Nuovi particolari sul sequestro dell'onorevole Lomonte »; il 13: « Il duca Francesco Pepò sequestrato da Giuliano »; il

17 agosto: « Secondo assalto alla caserma dei carabinieri di Partinico: due delitti in pochi giorni; un sequestro; rinvenimento in una cisterna »; il 20 agosto: « Sei carabinieri massacrati e 9 feriti in una imboscata di banditi presso Palermo. L'auto dell'ispettore di pubblica sicurezza Verdiani e del questore di Palermo attaccate con bombe a mano »; il 21 agosto: « Salgono a sette i carabinieri morti nell'imboscata dei banditi presso Palermo »; il 23: « Centinaia di arresti indiscriminati » fra cui quelli di minatori e di scavatori di pietre (che non avevano niente a che fare, a quanto pare, con la strage di Bello-lampo); poi l'annuncio della liberazione dell'onorevole Lomonte, che aveva fatto pagare dai suoi uno scotto molto alto. Invio del colonnello Luca in Sicilia; il 26 agosto: « Altri complici di Giuliano denunciati » (dal giornale *La Voce repubblicana*, che non è un giornale di nostra parte); « Grosso colpo di banditi a 50 chilometri da Montelepre »; il 31 agosto: « Il proclama di Giuliano »; il 4 settembre: « Nuovo violento attacco dei banditi ai carabinieri. I fuori legge riescono a dileguarsi »; il 5 settembre: « Manifesti e proclami di Giuliano affissi nelle strade di Palermo »; « Manifesti nelle vie principali di Palermo inneggianti al bandito affissi sui muri delle case »; il 20 agosto: « Due deputati democristiani depredati dai fuori legge ». Altri, aggrediti insieme con loro, rivelano che gli onorevoli Adonnino e Borsellino si erano dichiarati amici dei rapinatori. Il 24 settembre i banditi bloccano la strada Alcamo-Ghibellina.

Mi permetto, onorevole Scelba, di domandare a lei, e di domandare a me stesso, in certo senso, perché l'azione del Governo è inefficace. Di che tipo di organizzazione criminale si tratta, perché non si riesce a colpirla? Che rapporti vi sono tra la mafia, il banditismo e le alte sfere a cui ella stessa accennava?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. I banditi hanno sequestrato i mafiosi. Lomonte ella sa chi sia.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Io spero che ella risponderà a queste domande e che continuerà la conversazione che noi da tempo abbiamo con lei su questo argomento, conversazione che noi vorremmo chiudere giungendo a un risultato concreto: noi non vogliamo soltanto montare una macchina di guerra contro il Governo. Noi facciamo il nostro dovere di deputati dell'opposizione denunciando fatti di estrema gravità, ma lo facciamo per arrivare a un risultato concreto. Questo è lo scopo nostro.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

Orbene, onorevole Scelba, vi è un documento (un articolo) che dimostra che anche con i colleghi della democrazia cristiana — non so se col Governo — è possibile trovare un terreno obiettivo di indagine e di azione. È un documento che dimostra appunto la necessità della commissione di inchiesta, che noi abbiamo invocato. Si tratta di uno studio sulla mafia e sul banditismo pubblicato su una rivista democristiana ispirata dal suo collega di partito, onorevole Dossetti, *Cronache sociali*. Io non mi sono consultato con i miei amici: certo, noi abbiamo forse qualche riserva da fare, ma credo, tuttavia, che fundamentalmente potremmo accettarlo. Si tratta di uno studio veramente serio sulla mafia e il banditismo in Sicilia. Mi voglio fermare su di esso perché mi pare che, salvo qualche punto secondario, in fondo ci siano. È una giusta analisi della situazione; ed io mi compiaccio, non so se con l'onorevole Dossetti o con gli amici che gli sono intorno, per aver saputo obiettivamente vedere le cause di questa causeria.

Si dice in questo articolo che, allo stato attuale della sua evoluzione, la mafia si organizza generalmente in famiglie o gruppi locali, spesso affiatati, più spesso in lotta aperta e sfrenata tra di loro come per una spietata concorrenza; si fa guidare in ogni comune da una sorta di presidente, designa un addetto ai rapporti con altri nuclei comunali, provinciali e addirittura esteri, reperibili soprattutto fra gli amici emigrati nell'America del nord. Questo è vero e noi l'abbiamo detto più volte; ma forse non eravamo altrettanto creduti quanto il giornale che cito. Possibile che non vi sia il modo di individuare questi rapporti comunali e provinciali? Possibile che non ci sia modo di fare una politica nei confronti di questa organizzazione criminale?

L'articolo seguita dicendo che il capo locale, in genere (e qui dissento) ha virtù di saggezza e di moderazione: una specie di giudice di pace del tempo in cui queste associazioni erano associazioni private e volontarie che avevano fini difensivi, amministrativi e giudiziari. L'addetto agli affari esteri della mafia (dice l'articolo) ha spesso doti diplomatiche. Non so quali siano queste doti diplomatiche degli addetti agli affari esteri della mafia, ma quando penso a una determinata politica per cercare di staccare la Sicilia dall'Italia ho diritto di diffidare di queste doti diplomatiche degli addetti esteri di questa strana organizzazione criminale.

LA MAFIA. Si tratterà degli affari esteri della mafia.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Economicamente la mafia vive in condizioni agiate e di ricchezza, è ricercata nelle piccole attività commerciali e industriali (e c'è un elenco di queste attività, delle forme di protezione, dei legami criminali). E dice l'articolo: « In questo senso la mafia è una rete intricatissima di rapporti personali tra elementi i quali, per un motivo o per un altro, sono interessati all'assistenza di una polizia privata, che tutela beni o persone; tutela e sfrutta, ponendo però un esoso compenso come congruo canone di assicurazione; rete di omertà — lo ha detto ella stessa, onorevole Scelba — che colpisce tutte le organizzazioni economiche: l'industria, la banca, la grande proprietà terriera che è il centro della vita siciliana ».

Segue una statistica, nella quale si dice che dalla mafia restano immuni gli operai dell'industria, gli artigiani, i marinai, l'artigianato urbano, il ceto impiegatizio; ed invece in rapporto, mediato o immediato, con la mafia, sono i grandi e medi agrari ed i piccoli proprietari (vittime quest'ultima categoria); legati alla mafia sono gli intermediari, i guardiani, i campieri, i pastori, i sensali ecc. Ecco chiara la struttura sociale. Ella stessa, onorevole Scelba, ha parlato di industriali, di banchieri, qui si parla di grandi e medi proprietari.

Questa è la direzione, nella quale bisogna colpire; e forse per questo motivo, perché questa organizzazione criminale ha questa base sociale, non la si colpisce.

L'articolo parla poi di una mafia attiva e passiva, del reclutamento, ecc.; e dice che tra mafia e poteri dello Stato esiste come una condizione di concorrenza: la tendenza monopolistica dello Stato appare al mafioso oppressiva e tirannica; egli non può tollerare che si metta il uaso nelle sue faccende. E si parla dell'omertà — giustamente; non come ella ne parla — dicendo che c'è l'omertà del reo, che cerca di fuorviare per deliberata volontà le indagini; c'è l'omertà della vittima, che ha paura, perché è molto difficile che la polizia possa in qualche modo proteggerla.

E si arriva alla conclusione — si dice ciò che noi diciamo; in fondo lo ha detto anche lei — si dice che il banditismo è causa ed effetto, ma soprattutto effetto del « più grave ma occulto fenomeno mafioso » e questa è la realtà.

Si dice, in questo articolo, che adesso il colonnello Luca cerca di arrestare alcuni piccoli banditi con una tattica speciale nelle

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

campagne: ma si fa notare che il bandito non sempre vive nelle campagne: i banditi spesso sono in città, a Palermo, in rifugio sicuro e comodo.

Alla fine, si arriva ad una conclusione politica. Ella, onorevole Scelba, mi permetterà di riferire una conclusione politica, che non è nostra, ma dei suoi amici: «una sola spiegazione ha la vitalità della mafia: le interferenze politiche e il giuoco delle forze sociali». E questa è la nostra conclusione: «l'interesse che alimenta l'omertà e la complicità è più chiaramente spiegabile, ove si pensi che il fondo conservatore della mafia è perfettamente omogeneo alla classe dirigente siciliana e quindi, indirettamente o per acquisizione, alla classe dirigente italiana».

La conclusione ultima è contenuta in una domanda: «Ora — dice l'articolo — questa classe dirigente siciliana e italiana ha senza altro buona volontà di estirpare il banditismo, ma ha la medesima buona volontà di estirpare la mafia? » Punto interrogativo. In altri termini, vi sono suoi amici autorevoli, suoi compagni di partito, i quali non credono che il governo abbia la volontà di estirpare la mafia. Dicono che ha l'intenzione di estirpare il banditismo, soltanto in quanto oggi il banditismo è venuto in contrasto con la mafia. Il fatto che uomini del suo stesso partito arrivino a questa conclusione è cosa gravissima, onorevole Scelba!

E v'è di più. Le sfere elevate, in legame con la mafia, sono individuate. Scrive la rivista: «Troveremo una netta collusione della mafia con il movimento separatista, un rapporto di alleanze e di simpatia con alcuni uomini della destra e della democrazia cristiana» — questo non lo diciamo noi, onorevole Scelba — «e una collisione — cioè un urto — drammatica con le sinistre». Ecco dove stanno le responsabilità! Ella mi permetta di ripetere: «una netta collusione con il moto separatista, un rapporto di alleanze con alcuni uomini della destra e della democrazia cristiana...».

Una collusione, dunque! Ecco perché non si colpiscono i mafiosi! Ecco perché non si fa una politica radicale nei confronti della malavita in Sicilia! E dice l'articolo ancora di più: «interviene a questo punto nel giuoco delle parti il cinismo di taluni parlamentari siciliani» — non so chi siano, bisognerebbe domandarlo ai suoi amici — «i quali, non legati da una seria disciplina di partito, mancanti di una base nazionale, privi di prestigio tecnico e politico, dovevano cercare nelle loro circoscrizioni, in concorrenza avversaria,

di ottenere il prestigio quasi unanime sotto le pressioni della mafia, assicurandosi l'appoggio...».

PIGNATONE. Onorevole Berti, l'avvocato Varvaro non era nelle liste del blocco del popolo? (*Rumori all'estrema sinistra*). Io glielo domando.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Io le rispondo con le parole che ho detto all'onorevole Scelba dianzi: ovunque siano questi complici (ed io escludo che vi siano su questi banchi degli uomini che abbiano un qualsiasi legame con la mafia), siano colpiti.

PIGNATONE. D'accordo.

CORBI. Si associ, allora, alla richiesta di una Commissione parlamentare d'inchiesta (*Commenti*).

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Si colpiscono, dunque! Ma, secondo me, il fatto grave è questo: che non si colpiscono. Ogni volta che si parla della mafia, si alza qualcuno per ricordare a noi il nome del tale o del tal'altro. Andate a vedere il fenomeno nel suo fondo, nel suo aspetto sociale, di classe. Questi legami sono legami di centinaia e di migliaia di persone, le quali non fanno parte ufficialmente delle liste dei banditi e dei mafiosi! Scopriteli. Scoprirete degli uomini di sinistra? Io non lo credo. Se li scoprirete, colpiteli, perché non possono essere nostri degli uomini i quali stringono dei legami di questo genere, i quali sono legami che operano contro il popolo, contro la classe operaia!

BORSELLINO. Onorevole Berti, dall'*Unità* sono stato accusato di aver curato i fratelli Italia; ora questi erano fra gli esponenti più accesi del partito comunista, ed erano i capibanda nella zona di Castelvefrano. È bene che la Camera lo sappia!

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Io non conosco l'accusa diretta contro di lei. Mi auguro che non sia vera; ad ogni modo, se ella pensa che la sua dignità (non ho il piacere di conoscerla, faccio la sua conoscenza in questa occasione) sia stata toccata, chiedi insieme con noi che si faccia luce su tutto questo, che si faccia una inchiesta, in qualsiasi forma e maniera. Ella, se è persona onesta, ne avrà tutti i vantaggi. Perché voi vi opponete all'inchiesta? Dirò di più: perché voi, in un anno e mezzo, non avete mai preso la parola su questa questione, non avete mai parlato e ci avete lasciati soli a parlare del banditismo e della mafia? Per quale motivo non parlate? Dite, dite! (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

BORSELLINO. Dal suo discorso può sembrare che il fenomeno della delinquenza e del banditismo sia piuttosto da una parte che dall'altra. Io volevo dire che si tratta di un fenomeno di delinquenza comune che interessa non particolarmente questo o quel partito ma tutti i partiti. (*Commenti*).

LACONI. La vuole l'inchiesta, onorevole Borsellino? Chieda l'inchiesta parlamentare!

BORSELLINO. Non credo che vi sia bisogno di una inchiesta parlamentare. (*Commenti all'estrema sinistra*).

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Onorevole Borsellino, io non vorrei continuare a polemizzare con lei. Le dico semplicemente che questo esame delle basi sociali, economiche e politiche, mette appunto in luce che le basi della mafia sono date dalle classi abbienti e dirigenti. Ecco perché (lasciando stare qualche caso isolato che può verificarsi certamente), fondamentalmente, come fenomeno economico, sociale e politico, la mafia non ha niente a che vedere con noi. E non parlo della posizione personale di alcuni di noi, dell'onorevole Li Causi al Senato, o degli altri amici miei che hanno lottato contro queste forme di banditismo, di mafia e di corruzione, lungo la loro vita intera. Non si tratta di questo; io parlo del fenomeno sociale in se e per se, il quale non può avere delle radici nella nostra parte, ma le ha dove vi è lo sfruttamento, l'oppressione, la prepotenza e la violenza.

L'articolo della rivista dell'onorevole Dossetti spiega i motivi per cui sono stati colpiti i dirigenti delle organizzazioni operaie, delle camere del lavoro socialiste e comuniste, che l'articolaista chiama «piccoli sindacalisti siciliani», i capi delle locali leghe contadine. Per quale motivo sono stati liquidati? Essi sono stati liquidati perché lottavano contro i privilegi, contro i feudatari. L'articolo, onorevole Borsellino, mi pare citi il risultato elettorale con cifre ancora non complete, ma che vorrei completare, cifre che rispondono a lei, onorevole Borsellino, meglio di qualsiasi dimostrazione, meglio di tutte le possibili e immaginabili parole. Ecco qui le zone più acute della mafia e del banditismo: Monreale, Partinico, Balestrate, Borgetto, Capaci, Carini, Cinisi, Giardinello, Montelepre, Terracina, Torretta, San Giuseppe Jato, San Cipirello; ecco i risultati dei voti del 18 aprile, includendo San Giuseppe Jato e San Cipirello, che sono i comuni in cui i comunisti e i socialisti hanno una forza maggiore: 24 mila voti alla democrazia cristiana, 15 mila al blocco nazionale e 4 mila al fronte demo-

cratico popolare. Questi sono i rapporti di forza nella zona acuta, questi sono i fatti che nessuno può contestare.

Quindi il fenomeno Giuliano non è soltanto il fenomeno Giuliano. E questo famoso triangolo Partinico, Montelepre, Monreale, non è soltanto un piccolo e limitato triangolo. La situazione siciliana è diventata un grave problema di politica nazionale, ed in un certo senso è diventata il simbolo di tutta la politica del Governo.

È impossibile, onorevole Scelba, fare il confronto che ella ha fatto in Senato tra Giuliano ed il bandito francese Pierre Le Fou. Altro che Pierre Le Fou! Dietro la mafia vi sono dei larghi strati sociali. Vi sono degli interessi economici e politici di ceti privilegiati. Non bisogna, quindi, presentare, come ella presenta, la situazione in Sicilia (Giuliano è un altro Pierre Le Fou), perché, quando la si presenta così, si dimostra la propria volontà di non volere occuparsene, di non volere colpire il male alle radici, di non volere eliminare le cause del male.

La situazione rimane grave, e non solo nella apparenza bensì nella sostanza. Bisogna che gli uomini del Governo si convincano che non è possibile eludere in eterno questa questione, e che la cosa migliore sarà di vedere attraverso una Commissione d'inchiesta (chiamatela di studio o come volete) quali misure bisogna finalmente prendere. Una Commissione in cui siano uomini di tutte le parti, perché con uomini che scrivono le cose che scrive la rivista dell'onorevole Dossetti è possibile trovare un terreno di giudizio comune.

Noi chiediamo, quindi, una Commissione d'inchiesta, perché abbiamo fiducia nel Parlamento, perché siamo sicuri che uomini di parte diversa dalla nostra faranno bene qualche cosa quando prenderanno contatto con la realtà dei fatti.

Onorevole Scelba, il banditismo è contro tutto e contro tutti, è delinquenza in un certo senso selvaggia; ma la mafia (e questo è ciò che l'articolo che ho citato non dice) è per sua natura governativa.

Infatti, quando apparve chiaro che la democrazia cristiana era divenuta la guida della coalizione di tutte le forze più retrive del nostro paese, la mafia decise di abbandonare i suoi vecchi amori con gli altri gruppi politici monarchici o liberali e, nella sua grande maggioranza, si schierò al servizio del nuovo astro. I fatti dimostrano appunto questo slittamento della mafia verso le posizioni governative. Io lo so per sentito dire,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

ma si tratta di opinioni abbastanza fondate: questo slittamento ebbe la sua sanzione ufficiale in un convegno che si tenne nel gennaio del 1948 nella provincia di Caltanissetta. In quella riunione si decise appunto l'azione a fondo contro i comunisti, e si decise persino la non ammissione nella mafia di uomini appartenenti non solo a partiti di sinistra, ma persino alla massoneria (anche se poi, come pare, la questione della massoneria sia stata diversamente risolta).

Se di queste cose si discute in Sicilia, se queste cose si conoscono, come può il Governo ignorarle? Questo è quanto io domando all'onorevole ministro dell'interno. Nell'altro ramo del Parlamento, il senatore Orlando diceva che v'è forse anche un elemento romantico nel banditismo: io non lo so; io personalmente non lo vedo questo elemento romantico. Ma, comunque sia, si può dire, al massimo, questo: che, per la loro origine sociale — braccianti disoccupati, contadini poveri, reduci senza lavoro — e per le necessità che conseguentemente li spingono alla macchia, è anche possibile che i banditi si presentino qualche volta in una veste meno antipatica del ricco mafioso.

Può darsi che sia questo elemento di nemesi sociale che il senatore Orlando ha definito romantico e può darsi anche che qualche persona onesta nutra delle illusioni sui caratteri non del tutto criminali di queste bande, illusioni fomentate anche dall'atteggiamento della polizia, che non potendo o non volendo colpire i fuori-legge, colpisce invece al loro posto intere popolazioni pacifiche come è accaduto a San Giuseppe Jato.

Ma, ad ogni modo, anche se si volesse parlare — ed io non credo che se ne abbia il diritto — di un romanticismo dei banditi, nella mafia quale mai elemento romantico si riscontra? Lì, nudo e crudo, v'è l'interesse di casta. Del resto, è proprio la collusione fra la mafia e gli agrari che genera il banditismo e non v'è dubbio che solo una forte pressione morale da parte delle classi dirigenti può aver spinto i banditi a sparare a Piana delle Ginestre contro il popolo. Come Sciorfino, il cognato di Giuliano, è stato indotto a sparare sulla folla, in mezzo alla quale erano suoi parenti ed amici, quali potenti motivi gli hanno armato la mano?

Senza dubbio, la mafia è un'organizzazione che tende ad operare senza uscire dalle maglie della legge, approfittando delle sue amicizie, delle sue collusioni. I banditi operano, invece, nella macchia: v'è, quindi, certamente una contraddizione tra la mafia e briganti,

ma ciò non toglie nulla al giudizio generale del fenomeno e non toglie nulla al fatto che, soprattutto nel periodo che va dal 1947 — dalla vittoria del blocco del popolo in Sicilia — alle elezioni del 1948, sia la mafia che il banditismo furono utilizzati largamente in funzione anticomunista.

E il resto della storia è a tutti noto: chi aveva promesso non ha potuto mantenere le promesse ed il serpe che voi, signori, vi siete scaldati in seno vi ha morso, anzi non ha morso voi, ma quei poveri carabinieri di cui voi vi servite, i quali pagano col sangue il frutto della vostra politica.

Così stanno le cose, onorevole Scelba. Ella non deve contentarsi dei facili successi parlamentari, facili in un Parlamento dove la maggioranza è quella che è, e non deve troppo consolarsi del bacio datole l'altra volta dall'onorevole De Gasperi: sono cose che non risolvono la situazione, la quale rimane quella che è. La realtà è quella che è; è inutile nascondere dietro gli artifici! Gli artifici servono per le discussioni parlamentari e servono per strappare in maniera brillante risultati immediati, ma la politica si basa sui rapporti di forze reali, sui fatti, ed i fatti sono questi. La situazione in Italia e in Europa e nel mondo è mutata, voi non potete conservare, in una situazione europea, malgrado la sua contraddizione, progressiva, in una situazione in cui le forze progressive hanno tanto avanzato in Italia, voi non potete conservare in una tale situazione una Sicilia feudale, mafiosa e razzista.

Non so cosa ella risponderà, onorevole Scelba. Non so se ci parlerà del colonnello Luca il quale brucia i pagliai dei contadini, uccide per isbaglio delle persone e arresta quelli che trova per la strada, invece di arrestare i colpevoli.

Mi pare di avere dimostrato chiaramente sulla base di ciò che ella stessa ha detto e dicono i suoi amici in modo più esplicito (e, quindi, non soltanto sulla base del nostro giudizio) che è necessario fare qualche cosa. Innanzi tutto è necessario riconoscere che questa è la situazione e, poi, è necessario cercare e trovarne le cause per estirparle dalle radici.

Ecco perché la conclusione del discorso dell'onorevole Scelba al Senato mi pare molto e molto capziosa.

A conclusione del suo discorso al Senato l'onorevole Scelba ha detto: « Commissione d'inchiesta, per che cosa? Per accertare perché il commissario di pubblica sicurezza tal dei tali non è riuscito a catturare il ban-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

dito Giuliano? Una commissione sulle condizioni generali della Sicilia? Ma noi le conosciamo queste condizioni generali della Sicilia, non abbiamo bisogno di un'inchiesta. Oggi, con i mezzi rapidi di comunicazione esistenti, con le rappresentanze di parlamentari siciliani che esistono nel governo regionale, andare a fare una inchiesta sul perché il bandito Giuliano non è stato catturato mi sembrerebbe una cosa sproporzionata».

Non si tratta soltanto del commissario di pubblica sicurezza che non ha arrestato il bandito Giuliano; si tratta di fare uno sforzo come paese, come nazione, per riuscire a risanare una piaga che non esito a definire la più grave nella storia dell'Italia meridionale.

Si tratta di risolvere una questione che da molto tempo serve come pietra di paragone per giudicare gli intenti politici del Governo.

Per questi motivi, un'iniziativa parlamentare o un'iniziativa governativa dovrà essere presa. Finché questa iniziativa non sarà presa, finché voi non farete quello che occorre fare, voi signori del Governo ci troverete sempre qui all'opposizione, a dire che voi siete colpevoli di questa situazione. Voi siete colpevoli di questa situazione, e la cosa è tanto più grave in quanto la vostra politica in Sicilia si lega a tutta la vostra politica interna e dimostra la complicità della classe dirigente siciliana con la classe dirigente italiana. Se voi volete smentire quando diciamo, ebbene, accettate la nostra proposta, fate nominare dal Parlamento una Commissione d'inchiesta! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Laconi. Ne ha facoltà.

LACONI. Onorevoli colleghi, dopo l'intervento dell'onorevole Berti che ha avuto per oggetto pressoché esclusivo la situazione siciliana, il mio intervento, che riguarda in modo preminente la situazione della Sardegna, può accreditare l'opinione già diffusa nei giornali e nei circoli politici che noi intendiamo, durante l'attuale discussione, scatenare un'offensiva pianificata contro il ministro dell'interno sulla base di una serie di interventi regionali e provinciali.

In realtà, se questo accade, non v'è bisogno di ricorrere all'ipotesi di un piano predeterminato. Se ciò accade, è perché sul ministro dell'interno, organizzato com'è ancora il nostro Stato, incombe la responsabilità più estesa, più ampia nella situazione del settore di sua competenza.

Lo Stato italiano non è stato mai liberale né liberista in materia di politica interna. Nelle sfere di competenza dei singoli ministeri esistono sempre zone e settori nei quali determinate parti della popolazione godono di un minimo di autonomia. Nel settore dei ministeri economici, l'azione del ministro trova dinanzi a sé un'azione di gruppi privati, di organismi economici, di organizzazioni professionali, che può in qualche modo contrastare la politica del ministro o sottrarre alla sua responsabilità una determinata sfera. Nel settore del Ministero della giustizia vi è l'autonomia della magistratura; perfino nel settore del Ministero della difesa si incontrano, ad un certo momento, altre responsabilità più specifiche e dirette. Ma nel settore di competenza del ministro dell'interno non vi è nulla di tutto questo: sotto di lui vi è un esercito di funzionari il cui unico compito è quello di eseguire tutte le direttive del ministro. Ed è per questo che la responsabilità del ministro dell'interno è più ampia, si estende a tutti i settori, e giunge fino ai più piccoli episodi che possono avvenire nel più lontano e più sperduto comune del nostro paese. Si dirà: vi è la legge; anche il ministro dell'interno è tenuto a rispettare la legge e i limiti delle sue funzioni.

In realtà, noi viviamo in Italia in un regime particolare sotto questo aspetto. Non vi è in Italia una legge: vi sono più leggi, le leggi fasciste e le leggi dell'Italia democratica. Fra le une e le altre esiste un profondo contrasto e, in questo contrasto, la nostra politica interna da che cosa è regolata? L'azione dei funzionari, dai più grandi ai più piccoli, da che cosa è diretta? Dalle circolari del ministro, cioè da un indirizzo che si sottrae e al controllo del Parlamento e al controllo della pubblica opinione. Da un complesso di direttive segrete che muove l'esercito di questi funzionari, che lo dirige uniformemente e disciplinatamente secondo l'indirizzo politico che viene impresso dal centro, dal ministro. In questa situazione è evidente che la responsabilità del ministro dell'interno si differenzia da quella di tutti gli altri ministri, ed è più ampia e diretta. Intendiamoci: con ciò non credo di cadere nell'errore che ci ha rimproverato l'onorevole Simonini, che diceva: « voi create in Italia il mito Scelba ».

Niente di simile! Noi non distinguiamo affatto una responsabilità personale e particolare del ministro dell'interno, anche se il ministro dell'interno, per determinati suoi atteggiamenti, può avere richiamato sulla sua persona, talvolta, l'attenzione della no-

stra stampa e anche se, talvolta, viene usato il suo nome per simboleggiare una politica. Noi, in realtà, non differenziamo affatto la responsabilità e la persona del ministro dell'interno dalla responsabilità politica del suo Governo e da quella del suo partito, anche se ciò porti a delle conclusioni che possono sembrare paradossali, anche se si dovesse dire, per giudicare nel suo complesso la situazione: bisognava che in Italia giungesse al Governo un partito cattolico perché si ritornasse al bastone! Bisognava proprio che il movimento cattolico, dopo un secolo di elaborazione dottrinale e di opposizione, giungesse finalmente ad assumere le responsabilità del potere per avere di nuovo in Italia l'impero del bastone che, dopo il periodo della dominazione austriaca, non si era più conosciuto!

Anche se si dovesse giungere ad un paradosso di questo genere, dicevo, tuttavia credo che dobbiamo non soltanto ammettere, ma sostenere la solidale responsabilità del governo e della maggioranza nella politica interna. Quindi, quella che voglio individuare non è la responsabilità personale di un ministro nella situazione interna oggi esistente; nel settore della politica interna la responsabilità è collettiva, è responsabilità di tutto il Governo. Dico, anzi, qualcosa di più: che in questo settore la responsabilità del Governo è più piena, più ampia, più esclusiva che in altri settori.

D'altra parte, va rilevato che il Governo non ha mai declinato la sua responsabilità, ma ha sempre preso su di sé la responsabilità degli atti compiuti dalle forze di polizia anche per iniziativa individuale dei funzionari. Anzi, è invalso il sistema di coprire con la propria responsabilità la responsabilità dei funzionari, anche in casi in cui un funzionario si renda colpevole di delitti ripugnanti all'opinione pubblica. Anche in questo caso interviene da parte del ministro un atto di copertura, di difesa, per cui in pratica il ministro stesso riconosce la sua responsabilità implicita. Si può dire che in Italia non si dia un colpo di bastone che non sia dato con la responsabilità diretta del ministro, si può dire che non venga compiuta in Italia una violenza o un sopruso da parte delle forze della pubblica sicurezza, senza che vi sia la complicità o il consenso del ministro dell'interno.

È per questo che i nostri interventi fanno oggi riferimento a situazioni e a episodi particolari; è per questo che noi portiamo qui la voce dei paesi e delle regioni in cui soprusi e

atti di violenza sono stati compiuti; e intendiamo, attraverso questi interventi, puntualizzare la responsabilità generica che il Governo ha in tutta la situazione interna. Tanto più che la responsabilità alla quale ho accennato finora, cioè la responsabilità più squisitamente politica, si accoppia ad un'altra responsabilità più profonda.

In realtà, io dicevo, lo Stato italiano non è stato mai liberale e non ha mai lasciato niente alle iniziative e alle autonomie locali. Abbiamo in Italia un regime nel quale oggi chi sta seduto al tavolo del ministro dell'interno ha in mano un apparato così ampio e così complesso che gli consente, attraverso una gerarchia di funzionari legati l'uno all'altro nel modo più organico e più stretto in tutto il paese, di intervenire nel modo più diretto, anche nei più piccoli episodi che possono verificarsi nel più remoto comune di campagna.

Questa situazione andava spezzata. Questa specie di cappa di piombo che grava sulle amministrazioni e sulle popolazioni locali, che vincola le libertà dei cittadini, andava sgomberata. E in questo senso la Costituzione si è pronunciata. Il sistema previsto nella Costituzione italiana è un sistema profondamente rivoluzionario nei confronti dell'attuale struttura dello Stato italiano. Direi che nella nostra Costituzione forse l'elemento più rivoluzionario, la riforma più profonda che vi è configurata è la riforma dell'amministrazione. La Costituzione abolisce il sistema di governo dall'alto, spezza l'apparato burocratico e vi inserisce una serie di enti, comuni, province e regioni, dotati di ampia autonomia. La Costituzione, quindi, viene in sostanza a configurare una forma di Stato in cui non si può più governare come governa il ministro dell'interno, attraverso circolari, attraverso ordini impartiti e che debbono essere eseguiti, bensì si deve governare attraverso il consenso, attraverso la consultazione degli organismi locali.

Ma tutto questo è rimasto sulla carta ed è rimasto sulla carta per l'opposizione puntuale, sorda, accanita, che il ministro dell'interno ha fatto su questo terreno. Certo, anche questo è un aspetto paradossale della vostra politica. È strano che voi siate un partito, un movimento così miope, da dover rinnegare oggi, a distanza di un anno, quella Costituzione che è stata compilata da una Assemblea in cui pure eravate maggioranza. Voi siete stati (lo ricordate: scorgo fra i pochi colleghi presenti numerosi membri della Costituente) siete stati alla Costituente i più accesi as-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

settori delle esigenze autonomistiche. Oggi voi state ritornando indietro, non solo nel senso che avete rinviato, attraverso una serie di espedienti, le elezioni regionali, non soltanto nel senso che avete cercato di svuotare attraverso leggi nuove la riforma autonomistica contemplata nella Costituzione, ma anche per come vi comportate nei confronti di quelle autonomie regionali, o provinciali o comunali che già esistono.

Altri prima di me — e non ripeterò quello che è stato detto — ha parlato dell'atteggiamento del Ministero dell'interno nei confronti delle autonomie comunali.

Per quanto riguarda la provincia, v'è poco da dire. Tutta la vostra politica in questo settore consiste nel cercare quali espedienti vi consentano di avere in queste province delle maggioranze predeterminate o di ridurre le funzioni di queste province a quelle che sono state nel passato, cioè a nulla.

La regione potrà, forse, portare un elemento nuovo, un elemento di esperienza. Certo, un elemento di esperienza ci proviene, ancor più che dalla Sardegna, dalla Sicilia, se si pensa, ad esempio, che lo statuto siciliano, che è un documento costituzionale, stabilisce esplicitamente l'abolizione dei prefetti, e stabilisce nel modo più chiaro ed esplicito una profonda autonomia anche nel settore amministrativo. Non sono stato in Sicilia; ne sento parlare soltanto attraverso i giornali e dai miei amici di partito. Ci si accorge che in Sicilia vi è una autonomia così profonda come quella contemplata nello statuto? Nemmeno per sogno. In Sicilia permangono i prefetti, permane tutto l'apparato di controllo e di repressione dello Stato. Io, però, dicevo, ho più campo per soffermarmi sulla autonomia sarda.

Come si è comportato il Ministero dell'interno nei confronti dell'autonomia regionale in Sardegna? Intanto, esiste una autonomia regionale sarda? Io credo che chi sfoglia oggi i bilanci non la veda. Se non erro, nel bilancio della Presidenza del Consiglio figura un capitolo nel quale sono previste determinate spese per l'Alto Commissariato per la Sardegna. Ebbene, il consiglio regionale, la giunta regionale in Sardegna sono già entrati in attività da qualche mese. Dal 1° gennaio dovrebbe iniziare la decorrenza dell'anno finanziario, e quindi entro il 1949 dovrebbe compilarsi il bilancio. Vi siete accorti di questo? Avete trovato una voce qualsiasi, nello scorrere il bilancio dello Stato, in cui sia prevista l'eventualità di stralci di entrate spettanti allo Stato per attribuirle alla regione?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il bilancio lo deve preparare la regione.

LACONI. L'obiezione che faccio io non trova risposta in questa interruzione. È vero che la regione deve preparare il suo bilancio, ma prima occorre che le aliquote spettanti alla regione siano stralciate dal bilancio dello Stato.

CHIEFFI. Ella conosce il lavoro che si sta facendo.

LACONI. Io non escludo che il lavoro si stia facendo. Ma quello che so è che la regione per sei mesi non ha avuto nulla. E quando è stato chiesto dai consiglieri di opposizione, nel consiglio regionale, alla giunta, quale fosse il bilancio per questi sei mesi, pure essendo pendenti in Sardegna questioni gravissime, la giunta non è stata in grado di portare dinanzi al consiglio regionale un qualsiasi bilancio, perché non ne ha alcuno. Io sono seriamente preoccupato del fatto che non vedo ricorrere nel bilancio dello Stato quello che dovrebbe ricorrere, cioè previsioni di minori entrate o di maggiori spese, non dico per questi sei mesi, ma almeno dal 1° gennaio.

CHIEFFI. Si sta facendo.

LACONI. Lo spero. Ma se intanto si approva il bilancio, non so proprio come si rimedierà. È in questa sede che questo qualche cosa si dovrebbe fare.

La questione, del resto, non è soltanto amministrativa e finanziaria: questo aspetto risponde a tutta una situazione generale che esiste attualmente in Sardegna. In sostanza, chi ha, come me, profondamente vissuto i primi esperimenti della vita regionale sarda, chi ha fatto parte, come me, dei primi organismi rappresentativi creati in Sardegna, oggi ha la precisa sensazione che niente vi sia di mutato in Sardegna dalla consulta di allora al consiglio e alla giunta di oggi. E appare anche questo: che il governo effettivo della Sardegna, che consiste nel controllo della vita locale, nella direzione della vita economica e nella tutela dell'ordine pubblico, nella sua sostanza rimane nelle mani di coloro che lo detenevano prima.

Abbiamo assistito a fatti incredibili: a riunioni cui partecipava l'assessore dell'agricoltura, e che erano presiedute da un prefetto. Io non ne faccio colpa all'assessore dell'agricoltura, il quale è un ex funzionario che manca di quella sensibilità politica che avrebbe dovuto indurlo a correggere la situazione.

In realtà, la situazione è questa: che il consiglio regionale appare come un organismo che sta lì per fare dei voti, per indirizzare

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

delle richieste al Governo centrale; e tutto ciò che è, in sostanza, la vita politica della regione e la sua direzione effettiva gli è completamente sottratto. Questo è l'atteggiamento di fatto che il Ministero dell'interno, e il Governo nel suo complesso, tengono verso le autonomie regionali. A ciò si aggiunga, naturalmente, la timidezza esagerata della maggioranza locale, la quale vive sotto la continua paura di urtare il Governo anche nelle minime cose, e si avrà un'idea di quel che valga e di quel che conti l'autonomia regionale in Sardegna.

La situazione, vista sotto questi due aspetti in Sardegna, è quindi caratterizzata dal permanere di tutto l'apparato oppressivo e repressivo, diretto dal Governo centrale. Quindi, anche in Sardegna è eliminata ogni responsabilità concorrente degli organismi locali. La responsabilità più piena, più assoluta ed esclusiva è quella del Ministero dell'interno.

Che cosa caratterizza la situazione? La situazione, oggi, in Sardegna credo sia caratterizzata da due elementi. Sono forse gli stessi elementi che caratterizzano la situazione siciliana: da una parte, vediamo il crescendo pauroso degli atti di banditismo; dall'altra, constatiamo che la preoccupazione delle autorità amministrative e della pubblica sicurezza non va tanto alla repressione di questi atti, quanto va a reprimere quei movimenti popolari, i quali poi, spiegandosi sopra una linea autonomistica, non hanno neanche quel carattere, talvolta strettamente di classe, che hanno in altre regioni del nostro paese, ma assumono generalmente carattere di movimenti regionali, a cui larga parte della popolazione, anche di ceti diversi, dà il suo incondizionato consenso.

Il banditismo sardo non ha molto di comune con il banditismo siciliano. Inutilmente noi cerchiamo in Sardegna un fenomeno come quello della mafia; inutilmente noi cerchiamo in Sardegna i baroni, che sostengono questa grande organizzazione reazionaria, che fomentano o alimentano il banditismo; in Sardegna è tutt'altra cosa.

In Sardegna il banditismo è alimentato dalla miseria.

Io leggevo sui giornali di oggi che in una località della provincia di Nuoro, Orotelli, è stato catturato un bracciante disoccupato, che ha compiuto una rapina a mano armata e sono stati identificati altri quattro o cinque braccianti. Si è presentato dinanzi a me il ricordo di quel paese di circa 2.000 abitanti, in cui vivono non meno di 800 disoccupati permanenti e in cui il lavoratore raggiunge

una media lavorativa di 30-40 giornate all'anno, retribuite con un salario di circa 400 lire al giorno. Questa è la situazione di quello e di una serie di altri paesi della provincia di Nuoro; provincia in cui il banditismo fiorisce in questo momento.

Direi che la causa principale del banditismo in Sardegna è la disperazione, è il fatto che vi sono migliaia di disoccupati che versano in uno stato di miseria profonda, da cui soltanto questi atti disperati o anarchici possono liberare qualcuno. Ed è questa piaga che occorre curare. Noi siamo un milione e 200.000 uomini in Sardegna; non siamo una grande regione, ma i nostri mali sono grandi.

Tuttavia, non sarebbe difficile porvi rimedio: basterebbe in certe zone cercare di dar lavoro ai disoccupati, portar loro il minimo di benessere, di serenità, per isolare immediatamente i delinquenti abituali e i banditi. Invece, la politica che state facendo in questo momento consiste in questo: nello sguinzagliare gli agenti di polizia o i carabinieri nei vari paesi; queste forze circondano il paese, vanno dentro le case in ore della tarda notte; fermano chi sia appena trovato in atteggiamento sospetto, commettono talvolta soprusi e violenze. V'è, magari, qualcuno che ha sulla coscienza qualcosa e scappa; viene ferito ed arrestato; e tutta la popolazione è coinvolta da questa tragedia. Ma non si arresta mai uno dei veri responsabili, perché quei gruppi di banditi, che sono sulla linea del banditismo tradizionale, sono sulle montagne, nascosti in covi, nei quali nessun carabiniere riesce mai a trovarli; e perché la massa di manovra di questi banditi è costituita da gente che non potrete mai individuare quando andate dentro al paese: sono ragazzi disoccupati, che vengono presi da un imprenditore qualsiasi ed impiegati in una o in un'altra operazione. Unico modo per impedire che il banditismo fiorisca è di sottrarre questi ragazzi a questa situazione. Sono ragazzi fra i 16 e i 18 anni che compiono queste imprese, diretti da questi imprenditori privati e guidati da questi banditi.

Se riuscirete a distruggere, e soltanto nella misura in cui riuscirete a distruggere, la miseria e la disoccupazione permanente, riuscirete a disperdere il banditismo in Sardegna; altrimenti, non riuscirete mai ad eliminare un fenomeno che è favorito dalle condizioni sociali ed ambientali e dal fatto che viviamo in un deserto.

I paesi sorgono a centinaia di chilometri l'uno dall'altro, non vi sono strade di comu-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

nicazione, non vi sono popolazioni stabili nelle campagne. Queste sono le condizioni ideali per il fenomeno del banditismo.

Le cure della pubblica sicurezza, le cure delle autorità amministrative, invece, vengono dedicate a qualsiasi movimento popolare che si muova sulla strada dell'autonomismo, al fine di ottenere condizioni migliori di vita per i cittadini.

Ad esempio, la situazione di Carbonia! Entrare a Carbonia, oggi, sembra di entrare in un mondo nuovo e diverso dal resto d'Italia. Per darvi un'idea della situazione, del punto a cui si è giunti, vi dirò che sono andato a Carbonia quindici giorni fa per tenere una conferenza di informazione, neanche sulla situazione politica, bensì sul problema industriale di Carbonia, in un luogo aperto al pubblico, in un cinema all'aperto; sono andato e non vi ho visto nessun particolare concentrazione di compagni del mio partito, o di lavoratori. Ho raccolto, senza alcun tentativo di preparazione o di richiamo, quel pubblico normale che interviene a qualsiasi conferenza.

Voi non mi credereste se vi dicessi che, a distanza di poche decine di metri dal luogo dove dovevo tenere il comizio, la mia macchina è stata fermata da uno schieramento di polizia, costituito da un battaglione mobile (*Commenti al centro*), dotato di carri armati. Non meno di quattro o cinque carri armati sostavano sulla piazza e a poca distanza, nei dintorni, erano enormi autocarri carichi di carabinieri. Al momento in cui ho terminato la mia tranquilla conferenza, che aveva soltanto lo scopo di esaminare il problema industriale di Carbonia, ho assistito ad una impressionante sfilata di mezzi corazzati, che dovevano tutelare da non so quali pericoli la sicurezza pubblica. Vi erano riflettori che illuminavano a giorno la piazza e i carri che sfilavano...

SCHELBA. *Ministro dell'interno*. Ma non vi sono neppure! Mi pare che ella esageri un poco...

LACONI. Io non esagero affatto. Tutto è pienamente accertabile. È la ragione di tutto ciò è molto semplice: voi sul luogo avete messo un pazzo! Vi è un commissario di pubblica sicurezza, che non è neppure un uomo dei vostri, perché, seguendo il metodo di usare in modo indiscriminato, mezzi che il fascismo vi ha lasciati a disposizione, voi a Carbonia avete destinato il vice-questore repubblicano Pirrone, noto organizzatore del movimento sociale: vi è, dunque, un commissario che, oltre a dedicarsi ad una atti-

vità particolare — come il sabotaggio dei nostri comizi mandando certi elementi del movimento sociale a tagliare i fili o cose di altro genere — impone alla popolazione di Carbonia un regime di soprusi, di violenze, di intimidazioni, di esibizioni di forza che è, tra l'altro, prettamente sproporzionato all'entità delle cose che avvengono in Carbonia. Ogni volta che si tiene una conferenza, una riunione, un comizio, noi assistiamo a manifestazioni simili a quelle che ho descritto. L'onorevole Nadia Spano recentemente, in occasione di un comizio, non appena ebbe pronunciato la parola «polizia», senza aver detto alcunché nei confronti della polizia, assistette alla scena dei tre squilli di tromba, alla interruzione violenta del comizio, e quindi alla dispersione della folla con quei caroselli che ormai sono diventati consuetudine nel nostro paese.

Io comprendo che si possa fare una determinata politica a Carbonia, come altrove, politica che possa rispondere agli interessi generali di questo Governo, ma il fatto è che è necessaria, non dirò una misura, ma almeno una proporzione, per non cadere nel ridicolo. Ma, quando voi ponete lì un irresponsabile, un uomo dall'animo fazioso, un fascista che accoppia a questi requisiti la mania patologica di vedersi sfilare davanti i carri armati, di poter fare il padrone della piazza, quando voi ponete lì un uomo di questo genere, non rispettate neanche quelle proporzioni che conviene anche a voi rispettare. Voi non avete nessun interesse ad alienarvi, oltre il nostro partito e le classi lavoratrici, l'opinione di qualsiasi persona di buon senso, che passando per Carbonia assista ad una manifestazione di questo genere, manifestazione che le darà un'impressione di ripugnanza e di sdegno. Facendo così, qualsiasi diritto di libertà, qualsiasi rispetto verso la dignità dei cittadini è compromesso giorno per giorno.

Io so che l'ora è tarda, onorevoli colleghi, ma dopo aver fatto queste affermazioni generali su Carbonia, non posso non scendere a dei fatti particolari, perché non si tratta soltanto di pazzia: in realtà, questi carri armati che in occasione della mia conferenza si sono limitati a stilare, questi carabinieri che vi ho descritto seduti sui camion, a un determinato momento entrano anche in azione, scendono sulla piazza, picchiano e feriscono la gente.

A Carbonia noi abbiamo avuto, dal luglio dell'anno scorso fino ad oggi, tutta una serie di atti di una gravità eccezionale, a cominciare dalle repressioni che sono state compiute il 14 luglio. Il 14 luglio vi sono state

delle manifestazioni a Carbonia, su per giù dello stesso genere e natura di quelle avvenute in altre parti d'Italia. Ma io credo che il modo con cui sono state represses le manifestazioni o punite le persone che erano responsabili di questo episodio, sia stato particolarmente brutale. Alle 3 del mattino del 27 agosto 1948 le forze di polizia sono andate a cercare i presunti responsabili: sono entrate nelle case in piena notte, hanno cacciato fuori la gente, vi è stato qualcuno che si è ribellato. Vi è stata, in questa stessa giornata del 27 agosto, una donna, la figlia di uno di questi incriminati, la quale è stata percossa col calcio del mitra e gettata per le scale. Era una donna che era intervenuta soltanto per difendere il padre. Il 2 settembre 1948, a seguito di questi fatti — voi ricordate che vi fu un episodio che ebbe una eco nell'altra Camera — il senatore Spano andò a Carbonia per denunciare i metodi della polizia: diritto che nessuno poteva contestare non solo a un deputato, ma a un qualsiasi cittadino, diritto riconosciuto dalla Costituzione. Ebbene, questo commissario, di cui parlavo poco fa, suona tre squilli di tromba e lancia immediatamente le camionette contro la folla. Tra i feriti non vi furono soltanto uomini di sinistra, perché noi in numerosi casi riusciamo a prendere delle precauzioni, ma anche persone che passavano per caso. In quella occasione fu anche intimato l'arresto dell'onorevole Spano, arresto che poi fu revocato in seguito, per intervento di persone di buon senso.

SCELBA, Ministro dell'interno. Abbiamo già parlato di questi fatti in sede di interrogazione.

LACONI. Ha risposto l'onorevole Marazza, ma il fatto è incontestabile perché è avvenuto in presenza di numerosi testimoni.

SCELBA, Ministro dell'interno. Ella dovrebbe tener conto anche delle risposte che le ha già dato l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno. Comunque, ora vi è tranquillità assoluta.

LACONI. Dicevo che a Carbonia, centro operaio di grande importanza, si verificano talvolta delle agitazioni, dei movimenti di lavoratori, come del resto avviene in qualsiasi altro centro che abbia una simile composizione sociale. Ebbene, a Carbonia, durante gli ultimi mesi del 1948 vi fu un'agitazione di cui io non voglio discutere a lungo in questo momento. Che cosa è avvenuto in quell'occasione e quale fu l'atteggiamento della polizia, è inutile che io ricordi qui: la polizia presidiò i pozzi, impedì agli operai l'accesso

alla miniera, alcuni carabinieri si sono calati persino nelle gallerie per prelevare i minatori che vi erano rimasti. Uno di questi carabinieri tornò su svenuto, qualcuno perdette persino le armi: sono cose che accadono, perché la miniera non è un ambiente tanto facile e soltanto gli esperti vi si muovono con mobilità e sicurezza. In quella occasione anch'io ero a Carbonia e mi trovavo precisamente nel «pozzo nuovo», proprio dove i minatori erano rimasti dentro le gallerie, mentre le forze di polizia erano scese per cacciarli fuori. Quando i minatori uscirono dalla miniera (dopo le insistenze e i tentativi di conciliazione fatti, tra gli altri, anche da me personalmente) la polizia si servì proprio di quei riflettori che io poco fa ricordavo, per indirizzarli contro le bocche della miniera, in modo da individuare uno per uno i minatori che erano in galleria. E questo è accaduto proprio sotto i miei occhi.

Dopo la lunga agitazione del dicembre 1948, a Carbonia, come in tutta la provincia di Cagliari, vi fu un'altra agitazione per l'indennità di contingenza, che era inferiore a quella degli altri lavoratori d'Italia, e per altre rivendicazioni. In questa occasione, gli interventi della polizia furono ancora più furiosi; nel giorno dello sciopero, un operaio della commissione interna, mentre si trovava sul luogo di lavoro a controllare l'adesione allo sciopero — cosa perfettamente normale da parte di un membro di una commissione interna — veniva selvaggiamente aggredito ed arrestato e, nonostante l'intervento di alcuni parlamentari, non fu possibile ottenere che fosse visitato da medici: fu scarcerato solo dopo alcuni giorni.

Si ordinò il coprifuoco per qualsiasi cittadino e, se vi era qualche dubbio circa le intenzioni di chiunque fosse stato trovato in istrada oltre quella determinata ora, costui veniva senz'altro condotto al comando dei carabinieri. Soltanto chi restava tappato in casa era al sicuro ed era praticamente impossibile entrare od uscire da Carbonia, perché vi erano dei picchetti armati della polizia che lo impedivano.

Il pattugliamento per le strade era notevole: carri armati andavano e venivano per tutta la città e gli operai trovati isolatamente venivano regolarmente picchiati a sangue dagli uomini della polizia, insieme con elementi del movimento sociale, i quali sono considerati dal locale commissario come una specie di forza aggiunta.

Si pensi che si è giunti a questo punto: in un determinato momento, in occasione di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

una nostra manifestazione, di un nostro comizio, alla camera del lavoro di Carbonia furono tagliati i fili che dovevano servire a far funzionare l'apparato amplificatore; questa azione di sabotaggio è stata compiuta da un determinato elemento del movimento sociale. Ebbene, il commissario di pubblica sicurezza ha incaricato proprio questo elemento di fare l'inchiesta. Naturalmente quell'elemento era il meglio informato, ma né l'onorevole ministro, né la Camera certamente saranno edotti di quelle informazioni.

Prima ancora che l'onorevole Pajetta (Giuliano parlasse a Carbonia, egli è stato avvicinato, gli è stata prescritta una determinata linea di condotta e gli è stato detto che, se non si fosse attenuto ad un determinato schema di discorso, se, in particolare, avesse fatto un qualsiasi riferimento alla pubblica sicurezza, il suo comizio sarebbe stato sciolto, nonostante che il suo discorso dovesse avvenire in luogo chiuso.

D'altra parte, tutti coloro che uscirono dal comizio furono manganellati. Alcuni agenti più zelanti inseguirono i fuggitivi, soprattutto quelli che avevano il distintivo dei partiti di sinistra, fin dentro le case e nei bar, dove si trovavano nella impossibilità di nuocere.

In quei giorni Carbonia, quando si sono svolti questi comizi, era continuamente percorsa da carri armati per cercare di intimidire la popolazione. Il culmine di tale azione si ebbe durante le elezioni dell'8 maggio. In questa occasione, nonostante che per legge una serie di disposizioni cautelative dovessero venir meno, tuttavia a Carbonia ciò non accadde. Anzi, si può dire che l'unico movimento che abbia potuto lavorare in libertà è stato quello guidato dal commissario, il movimento neo-fascista. Vi fu in questo periodo una ripresa dell'attività fascista provocatoria e i « missini » svolsero la loro attività assolutamente indisturbata, sia da parte della polizia che dei carabinieri.

Gli episodi che potrei citare sono numerosi. In una determinata piazza alcuni fascisti cantarono degli inni fascisti e la polizia non intervenne; intervenne un democratico, un operaio, tale Grossi il quale, dopo essere stato selvaggiamente aggredito, dovette andare all'ospedale, mentre gli aggressori, subito individuati, furono tratti in arresto qualche ora in questura e poi rilasciati. Un altro giorno, ad Iglesias, un operaio — tale Pau — invitava un gruppo di agenti che si trovavano in un bar con a capo un brigadiere, ad intervenire nei confronti di un gruppo di « missini » che

tentava di inscenare una manifestazione a base di inni fascisti ecc.. Il Pau fu picchiato insieme con le persone che erano andate a protestare: vi sono testimoni anche di questo fatto.

Da questa epoca, comunque, il commissario capo, il cui operato non ha provocato nessuna critica dall'alto, ha cominciato a qualificarsi pubblicamente come fascista. Parlando del suo passato di ex repubblicano e di ex questore repubblicano, a me personalmente ha detto che niente ha da cancellare del suo passato: « le idee di ieri sono le mie di oggi ».

Dicevo che da questo periodo si è dimostrata la complicità e la connivenza degli organi superiori nell'operato di questo commissario il quale è diventato un vero organizzatore politico neo-fascista. L'operaio Martinelli ha inoltrato contro un gruppo di « missini » una denuncia, ma questa non ha avuto esito, anzi il denunziante è stato schiaffeggiato dal commissario, e gli si dice: « va adesso a pubblicarlo sull'*Unità* ! ».

Naturalmente, essendovi già un clima del genere, il 25 aprile, nonostante la campagna elettorale in corso, nonostante le particolari condizioni di libertà che dovrebbero esistere in un simile periodo, si è fatto tutto il possibile affinché la celebrazione non avvenisse. Badate, eravamo al 25 aprile, e l'8 maggio vi dovevano essere le elezioni; vi doveva perciò essere un periodo di piena libertà. Il 25 aprile i poliziotti armati sono andati a stracciare i manifesti in cui veniva annunciato il comizio. Il pretesto adottato in quella occasione è incredibile: i manifesti, concernendo una celebrazione non elettorale, non potevano considerarsi fra quelli autorizzati in vista della campagna elettorale. Giustificazione la più incredibile: eppure fu adottata.

In quello stesso periodo, durante un comizio tenuto da tre partigiani, si ebbero incidenti più gravi. Nessuna repressione: il commissario si rifiuta d'intervenire.

CHIEFFI. Saragat poté parlare a Carbonia? Ella sa ciò che succede: sia più obiettivo! (*Commenti*).

LACONI. Io non escludo che possa esservi stata una manifestazione contro Saragat. Ma ora sto denunciando atti illegali compiuti a Carbonia dalla pubblica sicurezza, e credo che qualsiasi persona ragionevole debba riconoscere che oggi Carbonia è nelle mani di un pazzo: questa è la realtà. Quando un funzionario agisce secondo la legge, ma con un minimo di cautela, od esegue precisi ordini ricevuti, noi non ci prendiamo la pena

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

di individuare la persona e di nominarla. Se mai, faremo risalire la responsabilità al ministro dell'interno. Ma lì vi è uno squilibrio, in una situazione così grave e delicata come quella di Carbonia. Eppure, basterebbe il minimo sforzo per sanare certe situazioni! Lasciare uno squilibrio alla testa delle forze di pubblica sicurezza, non credo sia il modo migliore per ottenere dei buoni risultati. Né credo che una constatazione di questo genere debba partire soltanto da me: è nell'interesse della classe operaia e dell'azienda che a Carbonia vi sia un minimo di pace e di serenità. Ma questa non esiste perché la polizia è comandata in modo provocatorio. È assurdo che non si possa indire una qualsiasi riunione a Carbonia senza veder sfilare la polizia armata, quasi si dovesse provvedere a chissà quale repressione. Questo è assurdo, inconcepibile e non è accettato dall'opinione pubblica anche in quei settori della popolazione che sono i più lontani da noi: io ho sentito ingegneri, piccoli proprietari, commercianti sdegnarsi di questo modo di procedere.

Io non voglio escludere che inconvenienti siano stati provocati da piccoli gruppi di operai. Ma v'è modo e tempo di intervenire e ciò non significa che la città debba essere continuamente trasformata in una specie di città assediata. È una cosa inaccettabile, non soltanto da noi, ma da chiunque abbia interesse che vi sia un minimo di pace e di serenità.

Venendo ad un avvenimento più recente, citavo poco fa il comizio del 28 agosto, tenuto dalla onorevole Nadia Spano, comizio disciolto con gli sfollagente dopo queste semplici parole: « E adesso parliamo dell'ordine pubblico. Mentre migliaia di lavoratori giacciono in carcere... ». A questo punto fu scatenata la reazione. È stata fatta la denuncia per abuso di potere, ma...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ella sa che vi è una denuncia contro la onorevole Nadia Spano: v'è una richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio, la quale naturalmente non sarà concessa, e così si continuerà ad insultare la polizia.

LACONI. Non so che cosa si attribuisca alla onorevole Nadia Spano, ma lo leggeremo nella richiesta di autorizzazione a procedere. Io le dico che la Spano non ha pronunciato che queste testuali parole: « E adesso parliamo dell'ordine pubblico. Mentre migliaia di lavoratori giacciono in carcere ». Questa è la frase. A questo punto si odono gli squilli di tromba e viene interrotto il comizio. Io domando che

cosa si possa ravvisare di grave per l'ordine pubblico in una frase di questo genere e di cui non si conosce il seguito, perché può darsi che, accingendosi a parlare dell'ordine pubblico, la onorevole Spano volesse dire cose diverse da quelle attribuitele dal commissario. Ella dice che v'è una richiesta di autorizzazione a procedere. Ma ciò non equivale ad alcuna prova, quando vi sono state incredibili richieste di autorizzazione a procedere, quando perfino da parte della maggioranza si è chiesto al ministro di suggerire ai giudici di esaminare il merito delle richieste di autorizzazione a procedere, mentre oggi essi fidano soltanto nel buon senso della Camera!

Anche io ho una richiesta di autorizzazione per il fatto che ho chiamato « maresciallucolo » un maresciallo! Ella, onorevole Scelba, avrebbe sciolto un comizio per questo? Anche se lo avessi chiamato « ministrucolo »?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ne ditate tante contro il ministro, sulla piazza e in Parlamento!

LACONI. E vengo a un altro fatto: il 1° settembre si doveva tenere a Carbonia una conferenza in un locale chiuso, in un cinema, da parte del signor Giardina. Il commissario di pubblica sicurezza Pirrone, non soltanto impedisce l'impianto degli altoparlanti, ma vieta di parlare da un terrazzino del cinema. Inoltre, fa occupare dagli agenti i locali prospicienti il cinema. Era un cinema all'aperto, ma ciò nonostante doveva considerarsi un locale chiuso. Si noti che l'assemblea doveva tenersi in un locale chiuso, e quindi non occorre neanche un permesso della pubblica sicurezza a' termini della legge vigente. Ora, dovendosi tenere questa conferenza, non soltanto si raduna sulla piazza adiacente la solita quantità di mezzi motorizzati e di uomini armati, ma quasi un centinaio fra carabinieri ed agenti sono stati comandati all'interno del locale, al fine di controllare parola per parola il discorso dell'oratore. E questi agenti, pur essendo in locale chiuso, erano regolarmente armati di mitra che tenevano sottobraccio, cioè pronto all'uso. Prima dell'inizio del discorso, il signor Giardina è stato chiamato dal commissario di pubblica sicurezza che gli ha fornito persino un determinato schema di discorso: se si fosse allontanato dallo schema, il comizio sarebbe stato sciolto.

Questo metodo è stato usato anche con me, onorevole ministro: anche a me questo incredibile ed ineffabile funzionario di Car-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

bonia è venuto a dare consigli su che cosa io dovessi dire e su che cosa non dovessi dire a Carbonia. Anzi, è venuto poi a dirmi esplicitamente: « per oggi ho chiuso un occhio, ma se lei un'altra volta parlerà come ha parlato oggi a Carbonia, io scioglierò il comizio ».

È cosa, onorevole Scelba, che non avvilisce soltanto me (io posso sorridere di una cosa di questo genere) ma avvilisce voi, avvilisce tutti noi, il fatto che ad un determinato momento vi sia una persona, sia pure un funzionario, che presuma di poter parlare a tutti noi con simile linguaggio! Questa è cosa che avvilisce tutti noi, ripeto, che avvilisce voi, che avvilisce il Parlamento, che avvilisce la vita politica italiana. Non capisco quale vantaggio vi ripromettiate da ciò, che, a mio modo di vedere, significa fare soltanto il gioco non dico dei fascisti o neo fascisti, ma della opinione più bassamente fascista, più bassamente antiparlamentare che circola ancora in Italia in determinati ambienti. Eppure, a questo siamo giunti per volere continuamente difendere in qualsiasi situazione anche i meno responsabili della vostra politica; tutto ciò avviene per questa copertura indiscriminata che fornite in qualsiasi circostanza a chiunque vi dia garanzia di lottare contro i comunisti. In realtà, ciò a nulla vi serve. Io so bene che questo commissario che avete mandato a Carbonia (egli lo diceva pubblicamente in piazza) vi garantiva che avrebbe stroncato il comunismo a Carbonia e che la democrazia cristiana avrebbe raggiunto la maggioranza, insieme con i fascisti. Ma questo non è avvenuto.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. I vostri eccessi hanno reso fascisti gli operai. I « misini » di Carbonia sono dei minatori.

LACONI. Se ella avesse davanti le cifre elettorali, vedrebbe che non noi abbiamo perduto; noi non abbiamo perduto, ma abbiamo guadagnato nelle elezioni di Carbonia. Quelli che sono diventati fascisti non sono nostri compagni, sono i vostri. Del resto, è un atteggiamento logico. Io mi metto nei panni di un democristiano di Carbonia.

CHIEFFI. Indichi, per cortesia, la diminuzione delle nostre forze a Carbonia! Le direi che è in errore.

LACONI. Vi sono state delle oscillazioni. In un primo momento vi è stata la fioritura dell'« uomo qualunque »: poi questi voti sono affluiti alla democrazia cristiana per andare quindi al movimento sociale. Questa è la situazione che si è determinata.

MICHELINI. È una impostazione del tutto gratuita. (*Commenti*).

LACONI. Dicevo che questo è stato un fenomeno naturale. Mi metto nei panni dei suoi compagni di partito, che ad un certo momento dicono: a capo del Ministero dell'interno ci sarà la democrazia cristiana, vi sarà l'onorevole Scelba; a capo della azienda vi sarà l'onorevole Chieffi; ma chi è a capo di Carbonia? A capo di Carbonia vi è il fascista, il repubblicano: bisogna tenersi caro anche questo, perché altrimenti a Carbonia nulla funziona, tutto salta.

Carbonia è in un regime assolutamente particolare: non è una città come le altre; non vi è un territorio che sia privato; tutto, anche le case, sono di proprietà dell'azienda. Vive in Carbonia soltanto chi è nell'ambito dell'azienda ed ha il suo consenso. Io credo che l'onorevole Chieffi sia un po' lontano da quella che è la situazione. Quando si è stabilita da un lato una connivenza dei dirigenti dell'azienda con la polizia e dall'altro lato una connivenza fra la polizia e il movimento sociale italiano...

MICHELINI. Questa è una menzogna! Provi in qualche modo che vi è connivenza fra i dirigenti dell'azienda e il movimento sociale italiano.

LACONI. Ho detto: fra movimento sociale italiano e polizia.

MICHELINI. Anche questa è una menzogna! (*Proteste all'estrema sinistra*).

LACONI. Quando si stabilisce una situazione di questo genere, in cui si è ormai in un clima esasperatamente fascista, è evidente quali siano le conseguenze, anche dal punto di vista elettorale.

Che giovamento avete avuto mandando un ispettore repubblicano? Credo che vi siate alienata tutta una parte della popolazione che prima era vicina a voi. Essa, naturalmente, si distacca da voi, passa magari in formazioni di destra più esasperate della vostra. A Carbonia vi è una situazione di fascismo aperta, che viene favorita da un lato da determinati dirigenti dell'azienda e dall'altro dalla polizia, nel modo più aperto.

Io ho fatto l'esempio di Carbonia, e lo concludo a questo punto per dire a quali situazioni si è giunti in un regime, che dovrebbe essere di autonomia, in Sardegna; quindi, come ho detto in altra parte del discorso, la questione che suscita e determina le agitazioni e i movimenti di massa a Carbonia non è neanche una questione di classe, o almeno non soltanto di classe (i movimenti che hanno carattere puramente sindacale sono rarissimi).

mi). In genere, tutte le volte che le maestranze di Carbonia si muovono, lo fanno dinanzi a un interesse che investe la vita, non soltanto della classe operaia, ma di tutto il bacino minerario e la esistenza stessa di Carbonia come città. Carbonia non è poca cosa: è ormai quasi la seconda città della Sardegna, ha circa 60 mila abitanti. Essa rischia giorno per giorno di morire perché la risorsa fondamentale di Carbonia, che è l'industria mineraria, è in piena crisi. Anche in questi giorni si stanno stanziando per Carbonia 800 milioni, ma non si affronta il problema di fondo. Non si giunge a quei piani di rinnovamento che devono stabilizzare l'industria e ridurla sul piano economico. È una città minacciata nella sua esistenza. È capitato anche in altri luoghi che un determinato strato, un determinato settore della popolazione venga minacciato nella sua esistenza; ma qui è minacciata la seconda città della Sardegna. Per questo vi è una solidarietà di interessi in tutta la popolazione, che ci dà modo di assistere ad avvenimenti che non si sono mai visti altrove: tutta la popolazione solidarizza con gli operai. Il fenomeno è spiegato solo da una situazione di quel genere.

Dinanzi ad agitazioni che hanno questo carattere, che si estendono a tutta la popolazione, come si risponde? Non solo non si risponde secondo una linea autonomistica, non solo non si risponde incoraggiando questa linea, ma le amministrazioni locali e il Governo non esaminano le cause di queste agitazioni e non ristabiliscono l'ordine sopra una base più fondata.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. E i miliardi che abbiamo dato alla Carbosarda? Non v'è solo il colonnello Pirrone: vi sono anche i finanziamenti.

LACONI. Ella parla solo da orecchiante: e chissà quanti la pensano come lei.

Non rimprovero di aver dato dei miliardi, ma di averli dati male. Voi state dando i miliardi per sanare il bilancio dell'azienda, ma non affrontate il problema in pieno, nonostante che tutti vi abbiano detto che Carbonia deve essere risanata in modo definitivo. Ci vuole un piano...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ci vuole anche la collaborazione dei lavoratori.

LACONI. I lavoratori non hanno mai negato la collaborazione su questo punto. Su dieci agitazioni, nove riguardano questo problema che è tuttora aperto. L'opposizione degli operai è diretta ad impedire determinati licenziamenti o la chiusura di un pozzo; è determinata dal crollo del prezzo del carbo-

ne o da altre situazioni di crisi, o dal mancato pagamento dei salari; è tutta una serie di fatti dipendente da questa crisi denunciata in Parlamento, contro cui lottano tutti gli strati della popolazione, compresi quelli borghesi. Per venire incontro a queste agitazioni, per ristabilire l'equilibrio a Carbonia mandate un pazzo fascista, ex questore repubblicano, che vuole fare questi gesti di esibizionismo, che non ha il minimo tatto, né intelligenza politica.

Al termine di questo mio intervento, onorevoli colleghi, devo in sostanza riprendere il punto di partenza.

La situazione denunciata dipende dal fatto che quella riforma costituzionale alla quale ho accennato, riforma profonda, che doveva rinnovare l'apparato del paese ed immettere forze nuove, oggi in Italia è soltanto un pezzo di carta; dipende dal fatto che non esiste in Italia né autonomia comunale, né autonomia regionale seria, perché avete svuotato l'una e l'altra di qualsiasi contenuto; ed avete lasciato soltanto una autonomia puramente formale ed una impotenza reale a risolvere qualsiasi problema.

La strada per risolvere la questione della Sardegna, ed anche questo specifico problema sottoposto all'attenzione della Camera, e per fare una politica interna nuova è questa: comprendere che non si governa il paese a lunga scadenza e non si ottengono risultati definitivi attraverso il metodo delle circolari, manovrando dall'alto tutto l'apparato, imprimendo orientamenti repressivi e violenti alle forze di polizia ed all'apparato amministrativo dello Stato.

L'onorevole Scelba ha l'impressione di governare così l'Italia; in realtà, egli non la governa o non dà al suo governo la capacità di imprimere un'impronta durevole nel paese. Egli ha forse questa impressione e sa di essere giudicato dai compagni di partito un grande creatore, per avere egli creato un organismo moderno: la polizia; questo organismo repressivo, strumento che sarebbe il più efficiente nelle mani della democrazia cristiana, strumento di governo. Io dico che tutto questo è illusione: voi avete creato questo strumento, che è lustro all'apparenza, ma che in realtà non serve a niente.

Se non risolvete i problemi profondamente, se non capite che una politica interna si realizza soltanto attraverso una conciliazione di interessi, attraverso un accordo di gruppi e di classi, non riuscirete mai a governare l'Italia permanentemente; avrete l'impressione di fare qualche cosa di permanente, ma che,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

invece, vi si sfascierà oggi o domani nelle mani. Si è sfasciata la milizia fascista in ventiquattro ore, ed era una milizia ben più compatta della vostra, perché aveva vincoli ideologici e un interesse di partito. Organismi di questo genere non servono a niente: voi dovete fondare la vostra politica su un metodo nuovo. Dovete capire quale è il senso delle autonomie, dovete capire che non si può dirigere l'Italia con questi mezzi polizieschi, con questa direzione dall'alto o suonando un campanello che è davanti al tavolo del ministro.

Le autonomie locali e provinciali dovrebbero in Italia servire a costituire un grande sistema di forze, un sistema che possa stabilire un elemento di accordo, un compromesso, se volete. Soltanto su questa strada è in Italia possibile realizzare qualche cosa di permanente! Voi vi siete messi su di un'altra strada, che nell'apparenza, nel plauso e nel consenso dei vostri compagni di partito, vi dà l'impressione che sia una garanzia, come a Carbonia, così nelle altre parti d'Italia, della vostra stabilità: ma in realtà la soluzione del problema deve trovarsi su di un'altra strada, nel suscitare e rafforzare gli interessi legittimi locali e nel promuovere l'autonomia nel nostro paese.

Bisogna, infine, far partecipare realmente il popolo alla cosa pubblica, ed è appunto un'istanza di questo genere che renderebbe possibile trovare un accordo concreto tra forze diverse, non dico per l'eternità, perché soluzioni di questo genere non sono eterne, ma almeno in modo da dare stabilità ad un regime unitario italiano. Avete scelto un'altra strada, avete ripreso in mano i vecchi strumenti del liberalismo, avete voluto riprendere in mano gli strumenti fascisti. Voi dovete cambiare indirizzo; non sono il primo a dirvelo: prima che sia tardi, prima che la questione si sia troppo aggravata, dovete decidervi a riconoscere la Costituzione, la quale è la fonte del nuovo regime! (*Applausi all'estrema sinistra - - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,45.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI